FRIULI NEL MONDO

Ottobre 2006
Anno 54
Numero 625

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

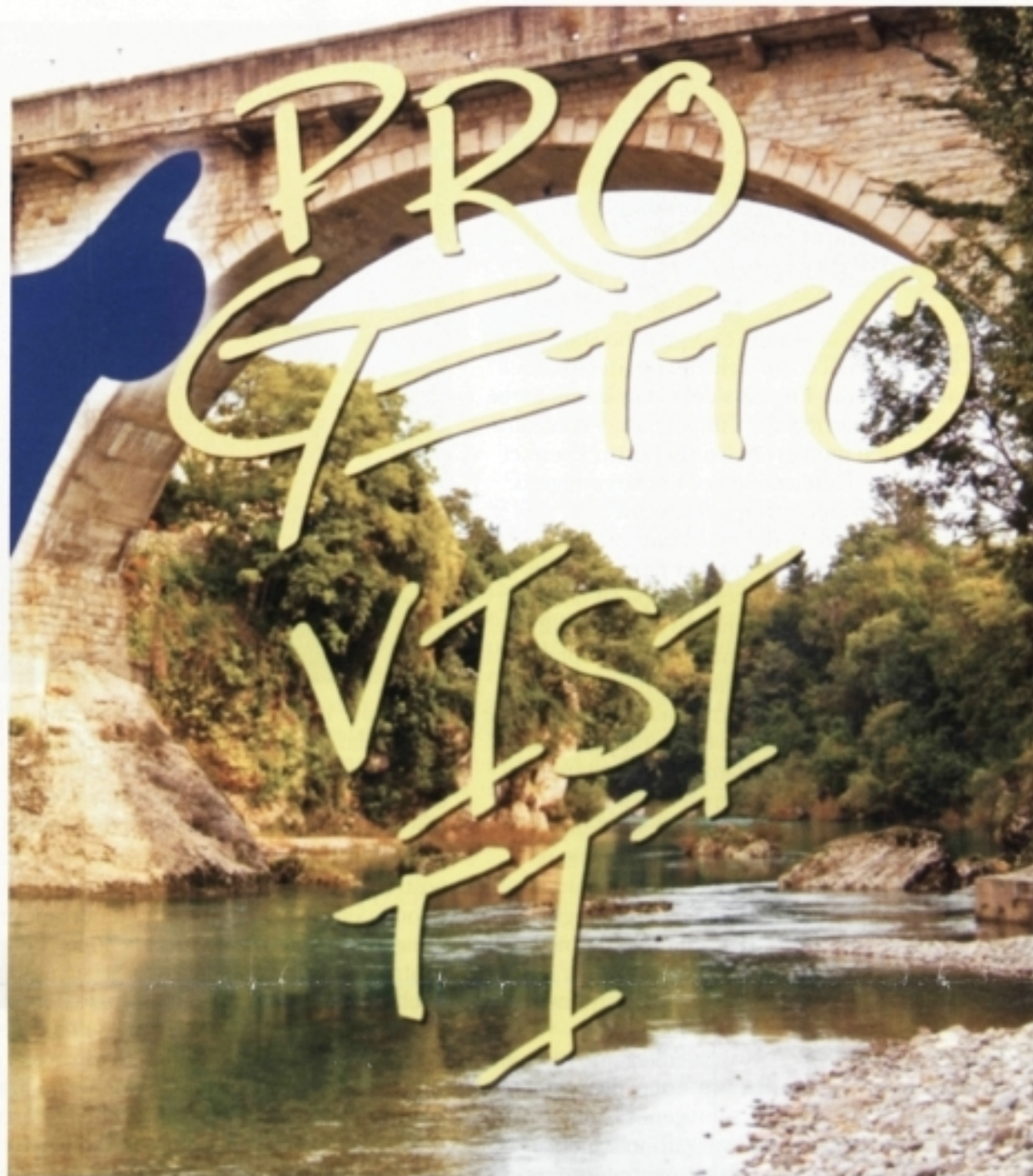
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

PIETRE MILIARI PER CRESCERE

Un accordo fondamentale e unanime che impegna la Federazione e i Fogolârs canadesi, l'Ente Friuli nel Mondo e la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Questa è la sintesi delle risoluzioni finali elaborate e approvate dall'assemblea congressuale di Ottawa, solennemente celebrata dall'1 al 4 settembre.
Impegni precisi da parte di tutti i partecipanti alla convention che dovranno essere considerati quali pietre miliari per il futuro e la crescita dei rapporti tra Canada e Friuli su temi quali il coordinamento delle azioni a favore dei friulani residenti nel Paese nordamericano, il ruolo della Federazione, dell'Ente Friuli nel mondo e della Regione.
Nello specifico questi sono i punti approvati nel corso del Congresso 2006.

1. Il primo punto riguarda il riconoscimento da parte dei Fogolârs e della Federazione del ruolo e delle funzioni svolte dall'Ente Friuli nel mondo, quale unico interlocutore assieme alla Regione e alle Province friulane per le problematiche nei confronti dei friulani del Canada. Si tratta di una rilevante apertura di credito nei confronti del neopresidente Giorgio Santuz e dei nuovi dirigenti dell'Ente, conquistata grazie all'attiva partecipazione a tutti i lavori del Congresso.

2. Il secondo punto, nodale per la chiarezza dei rapporti tra Fogolârs canadesi e Federazione, prevede la designazione di un rappresentante quale interlocutore con l'Ente Friuli nel Mondo per qualsiasi problema, necessità e attività che interessino i nostri emigranti. Questo impegno è funzionale per una chiarezza di obiettivi: la definizione delle priorità della comunità friulana in Canada attraverso la Federazione ed il riconoscimento del ruolo della stessa Federazione quale momento di sintesi di proposte e di definizione dei programmi strategici attuabili appunto attraverso la figura del rappresentante designato, senza fronzoli, orpelli, nomine e nomination. Un interlocutore unico, immediato con il Friuli, che sia quindi latore di istanze, necessità e problemi.
A questo interlocutore canadese nel documento approvato a Ottawa fa da contraltare una identica figura che svolga il ruolo di referente per le questioni canadesi all'interno dell'Ente Friuli nel Mondo e che, tramite l'Ente, si adoperi per le esigenze dei friulani del Paese nordamericano anche con le diverse realtà culturali, economiche e sociali della regione.
Un ruolo strategico, non certamente semplice da rispettare, che dovrebbe consentire una rapida individuazione e risoluzione di problemi e necessità pratiche ma anche politiche, ovviamente di concerto con la presidenza ed il consiglio di amministrazione dell'Ente.

Dal congresso canadese sono quindi scaturiti impegni precisi, definiti e che riguardano un po' tutte le controparti impegnate nella tutela e sostegno dei friulani del Canada. Non si tratta però di mere dichiarazioni di principio, ma di "gentlemen agreement", per dirla all'anglosassone, che impegna tutti in un patto tra gentiluomini che trova le sue fondamenta e il suo atto costitutivo in una "stretta di mano" tra friulani. Un gesto, quello della stretta di mano, che per i friulani di qua e di la dell'oceano vale da solo più di tante dichiarazioni sottoscritte.

"VÌSITI 3"

Le candidature ai Fogolârs vanno presentate entro il 30 novembre

Il 27 ottobre all'aereoporto di Ronchi, è giunta Nelly Cicutto per ritrovare e conoscere, dopo 77 anni, parenti e amici e per rivedere il suo paese di nascita, Toppo di Travesio, nel Friuli occidentale. Nelly è partita nel 1929, insieme alla mamma Matilde Todero, per riunirsi con papà Giovanni, che era emigrato due anni prima a Montevideo. Giovanni è stato un esponente di spicco della cultura friulana in Uruguay. Socio fondatore della "Famee furlane" di Montevideo, è deceduto mentre ancora ricopriva la carica di presidente. A Nelly Cicutto auguriamo buon soggiorno, unendoci al benvenuto dei familiari e dei compaesani. Nella foto, Nelly con il figlio Roberto

CONTINUA LA RIFLESSIONE SUL CONGRESSO DELLA "FOGOLÂRS FEDERATION OF CANADA", CELEBRATO AD OTTAWA

UN INTERLOCUTORE UNICO

Al Congresso della Federazione dei Fogolârs furlans del Canada, celebrato ad Ottawa dall'1 al 4 di settembre, sono state poste le basi condivise per un rilancio della collaborazione fra Fogolârs canadesi, Ente Friuli nel Mondo e Regione. I contenuti dell'accordo elaborato ed approvato sono esposti nell'editoriale del nostro giornale. In questi ulteriori servizi dedicati all'appuntamento canadese (dopo l'intervento del neopresidente Giorgio Santuz pubblicato nel numero di settembre), presentiamo le considerazioni dell'assessore regionale alla cultura e corregionali all'estero, Roberto Antonaz, presente anch'egli di persona all'appuntamento di Ottawa. Chiudono la pagina alcuni aneddoti che ben testimoniano il clima vissuto dai partecipanti al Congresso, in un rinnovato amore per la "Patrie" e con la forte determinazione di rivitalizzare la presenza friulana in Canada.

Tra le molte domande che mi sono state rivolte nel corso della mia partecipazione al 14° Congresso dei Fogolârs del Canada una mi ha colpito in modo particolare: l'impegno nei confronti dei problemi dell'immigrazione nel nostro Paese ci indurrà a ridurre l'attenzione per i nostri emigrati? Ho risposto di no con estrema fermezza e lo confermo qui adesso: la Regione continuerà ad impegnarsi per mantenere vivo un rapporto che consideriamo, tra l'altro, importante per il nostro stesso futuro. Testimoniano questo impegno i 2 milioni di euro messi quest'anno a disposizione dei nostri corregionali all'estero, la cifra più alta sinora erogata dall'amministrazione regionale per sostenere quei progetti e quelle iniziative che rappresentano assieme l'ossatura ed il risultato di questo rapporto. Ma è necessario, e l'ho fatto presente ai rappresentanti dei Fogolârs che ho incontrato ad Ottawa, valutare assieme il modo per impiegare al meglio queste risorse. Coltivare il ricordo, onorare il sentimento d'appartenenza alla comunità regionale non basta più. Occorre dar vita a nuove strategie per mantenere vivi i collegamenti e per coinvolgere le terze generazioni affinché possano mantenere un rapporto di amore e conoscenza con la nostra regione. È importante imboccare nuove strade, incentrate sulle opportunità offerte dai moderni sistemi di comunicazione, per far crescere in questi ragazzi e in queste ragazze la curiosità e l'amore verso un Friuli-Venezia Giulia che è ovviamente ben diverso dalla terra d'origine scolpita nei ricordi dei loro nonni. Nei confronti dei nostri emigrati le istituzioni hanno un debito di riconoscenza che è opportuno tener sempre presente: se oggi siamo una Regione che si pone al centro dell'Europa che cresce, se siamo tra le più ricche regioni d'Italia e non solo, lo dobbiamo anche a loro, ai loro sacrifici, alle rimesse che servivano a garantire pane e futuro ai familiari rimasti a casa. È un debito che possiamo, e dobbiamo, onorare proprio dando ai giovani la possibilità di scoprire le opportunità che siamo in grado d'offrire e sostenendoli nel loro viaggio umano e culturale verso radici che nessuno dovrà mai tagliare. Sono andato in Canada per ascoltare consigli, suggerimenti, proposte. Per capire cosa i nostri emigranti si aspettano dai loro corregionali e dalla Regione.

I dialoghi che ho avuto con il presidente della Federazione dei Fogolârs canadesi, Ivano Cargnello e con i suoi colleghi ai vertici dei 15 sodalizi che riuniscono i friulani del Canada, mi hanno confermato una grande volontà di andare avanti facendo sempre più e sempre meglio.

La collaborazione intensa e affettuosa che ho visto tra friulani, giuliani ed emigrati di minoranza slovena, sottolineata dall'amicizia tra il presidente della locale Associazione dei Giuliano-Dalmati, Dario Zanin, Emma Vogrig presidente dell'Unione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia e lo stesso Cargnello, mi fa ben sperare per il futuro. Un futuro in cui, ne sono certo, avrà un ruolo di spicco Giorgio Santuz, con cui ho instaurato subito un rapporto molto positivo.

Con lui alla guida dell'Ente Friuli nel Mondo c'è un'aria nuova, che mi fa pensare che siamo sulla strada giusta.

Roberto Antonaz
assessore regionale per i corregionali all'estero

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
Presidente emerito

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

ELIO DE ANNA
Presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Rita Zancan Del Gallo, Appiotti Carlo, Gregoretti Lucio, De Martin Roberta, Cemoia Oldino, Musolla Paolo, Medeot Feliciano, Roncali Lucio, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio, D'Agostini Lionello, Cattaruzzi Mario.

Collegio dei revisori dei conti: Pelizzo Giovanni, Pezzetta Marco, Meroi Massimo, Marseu Paolo, Passoni Giuseppe

Collegio dei probiviri: Degano Adriano, Paschini Clelia, D'agosto Oreste

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

ANEDDOTI E RICORDI DEL CONGRESSO DI OTTAWA, NE TRASMETTONO LO SPIRITO

UNE SDRONDENADE A SAN DENÊL

Tra i tanti aneddoti del congresso di Ottawa, assieme agli interventi ufficiali e workshop, alcune storie rimangono nei ricordi e nella mente. Come quella di un friulano da decenni residente in Canada che, alla cerimonia di chiusura dei lavori del congresso, si avvicina per i saluti e che ha una richiesta particolare. Per evidenti ragioni di riservatezza non riporto il nome e la provenienza di questo amico ma la sua domanda, significativa quanto inusuale. «Lui isal furlan?». «Sigûr!» gli rispondo. «Saial indulà che al è San Denêl? Jo o soi di là». «Po crodarai che o sai indulà che al è San Denêl» prontamente lo interrompo. «Al cognòs la place dal Domo?»; «Chê in somp dal cuel, indulà che e je ancje la Biblioteche Guarneriane! La cognossi ben», immediatamente replico. «Ben! Sot dal sagrât, prime de scjalinade al è un anel indulà che un timp a vignivin leâts i cjavai». «No ai presint al lûc di precìs. Ma podi ben crodi», confermo un po' intimorito su dove questo interlocutore volesse andare a parare. «Cuant che al tornarà a San Denêl che al ledi dongje chel anel e, podopo, i dedi une sdrondenade e che al disedi che chê sdrondenande le dâ par gno cont!». Dopo una richiesta come questa si rimane non poco disorientati, non tanto per la domanda in sé ma per la sincerità e la franchezza con cui gli occhi e il viso esprimevano questo piccolo desiderio. Quasi inconsapevolmente gli prometto: «Che lu consideredi bielzà fât – senza nemmeno pensare a quanto stavo dicendo – une par lui e une par ducj i furlans dal Canada». E lui concludendo questo breve dialogo: «Graziis di cûr!», mentre i suoi occhi si illuminano e diventano lucidi. E salutandolo penso tra me: «Cuant che o voi a San Denêl o sai ce che o ai di fâ».

Il gruppo teatrale che ha animato il Congresso di Ottawa, rievocando le vicende della "Patrie dal Friûl. In alto: il taglio del nastro per l'apertura dell'assise; nella foto a sinistra il presidente della "Fogolârs Federation of Canada", Ivano Cargnello, con il presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz e, nella foto a destra, Cargnello con il relatore Feliciano Medeot

Feliciano Medeot
del consiglio di amministrazione dell'Ente e animatore del workshop sulla lingua friulana

Il termine di presentazione delle candidature ai Fogolârs dell'America Latina è fissato al 30 novembre

È TEMPO DI "VÌSITI 3"

Forti della propria esperienza nel campo delle attività rivolte ai giovani, l'Ente Friuli nel Mondo e il Convitto "Paolo Diacono" di Cividale promuovono anche per l'anno scolastico 2006-07 il Programma "Vìsiti". Quest'anno saranno coinvolti 15 giovani residenti in America Latina, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, discendenti di corregionali, e altrettanti giovani residenti in Friuli, di pari età. Il termine di presentazione delle candidature è fissato al 30 novembre; la domanda e le autocertificazioni richieste vanno inoltrate all'Ente Friuli nel Mondo, tramite i Fogolârs, per gli studenti residenti nei Paesi sudamericani, e tramite il Convitto cividalese, per gli studenti friulani. Entro il 10 dicembre i Fogolârs trasmetteranno all'Ente (fax 0432 507774 o info@friulinelmondo.com) le domande ricevute con la relativa documentazione e una breve nota sull'informazione data alle famiglie, alle autorità scolastiche, consolari e municipali sul Progetto ed eventuali notizie, suggerimenti o proposte in ordine alle domande presentate (con particolare riguardo alla disponibilità e possibilità delle singole famiglie di ospitare gli studenti, segnalando i periodi di vacanza scolastica). La selezione delle domande sarà effettuata entro il 15 dicembre da una Commissione mista Ente/Convitto. I giovani selezionati per la terza edizione del Progetto Vìsiti effettueranno un soggiorno della durata di 5 settimane rispettivamente in Friuli o in America Latina, beneficando di un'intensa azione formativa all'internazionalità, attraverso un reale scambio culturale, educativo e linguistico che avrà come fondamento la consapevolezza di un'identità personale e sociale legata al Friuli e alle caratteristiche proprie di questa regione dalla forte connotazione internazionale. Ai partecipanti verrà offerta l'opportunità di dare un senso e di conoscere le radici friulane; di essere consapevoli dell'importanza della dimensione relazionale attraverso la predisposizione di una mentalità aperta a ciò che è nuovo; di sapersi mettere in gioco in forma costruttiva e proponendosi come interlocutori attivi; di rafforzare la propria autostima; di saper accogliere l'altrui individualità; di saper raccogliere le sfide del futuro intese come possibilità e scelte praticabili. I Fogolârs e il Convitto promuoveranno un'azione informativa completa e un rafforzamento della motivazione a partecipare all'iniziativa e alle sue finalità.

Il Progetto proseguirà con l'accoglienza vera e propria. Gli studenti verranno accolti dalle famiglie degli studenti residenti in Friuli i quali, nei tempi indicati in seguito, restituiranno la visita.

Immagini di "Visiti 2". A sinistra, Federica Nadalutti di Reana del Rojale con i suoi ospiti brasiliani. A destra, la cena del 30 luglio, organizzata dal Fogolâr di Melbourne per i giovani provenienti dal Friuli; tra loro il coordinatore "australiano" del Progetto, Egilberto Martin. In Brasile, si sono attivati per la riuscita del Progetto i Fogolârs di Ivorà, Santa Maria, San Paolo e San Pedro

Una delegazione di Salta ha visitato il Friuli, incontrando esponenti politici, economici e culturali

NUOVI SCAMBI CON L'ARGENTINA

Una qualificata delegazione della Regione argentina di Salta, accompagnata dal presidente del locale Fogolâr, Gianfranco Martinis, ha recentemente visitato il Friuli. Dal 20 al 22 settembre è stata ospite di Monfalcone, in provincia di Gorizia, ove da tempo si opera per sviluppare rapporti di amicizia e di cooperazione fra Italia e Argentina, con un occhio di riguardo alla dimensione culturale (le iniziative erano inserite nel programma dell'83° Congresso della Società filologica friulana) e con il fattivo contributo del Fogolâr furlan del "Territorio". I rappresentanti di Salta, accompagnati dal presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz, hanno fatto visita pure alla Provincia di Udine e all'Associazione degli industriali del Friuli udinese, illustrando le caratteristiche socio-culturali di una terra con una nutrita presenza friulana e con una realtà economica contraddistinta dalla forte presenza di piccole imprese nel settore del legno (che viene prodotto in loco) e della meccanica.

Il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, ha ricevuto a palazzo Belgrado i rappresentanti della Provincia argentina di Salta con il sindaco della città, Miguel Angel Isa, e l'esponente del governo locale, Carmen Lucia Marcuzzi. Erano presenti anche l'assessore provinciale alle comunità friulane nel mondo, Fabio D'Andrea, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, il presidente del Fogolâr di Salta, Gianfranco Martinis, e l'esponente dell'Università di Salta, Jorge Marcuzzi.

Al centro della discussione, la possibilità di allacciare rapporti di tipo culturale ed economico tra i territori del Friuli udinese e di Salta. «Siamo propensi – ha affermato Strassoldo, che ricopre anche la carica di vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo – a sviluppare rapporti con tale realtà argentina, dove la presenza friulana è molto forte. Speriamo che questo incontro possa rappresentare l'inizio di una fattiva collaborazione, che potrà portare allo scambio di studenti tra i due paesi».

Una delle richieste arrivate dai rappresentanti di Salta infatti è stata quella di mettere a disposizione dei giovani argentini un tipo di educazione scolastica di tipo tecnico, settore nel quale il Friuli eccelle. «Siamo attenti alle problematiche dell'Argentina – ha sottolineato l'assessore Fabio D'Andrea – e per questo cercheremo di rafforzare il legame con quella terra, facendo arrivare in Friuli i giovani della regione di Salta».

La città di Salta conta circa 600 mila abitanti, molti dei quali discendono da famiglie di emigranti friulani.

«Siamo particolarmente vicini ai friulani dell'Argentina – ha commentato il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Giorgio Santuz – non soltanto perché rappresentano una comunità numerosa, ma anche perché sono instancabili lavoratori che ci fanno onore all'estero».

La delegazione di Salta durante l'incontro alla Provincia di Udine. Da sinistra: Giorgio Santuz, Marzio Strassoldo, Carmen Lucia Marcuzzi, in rappresentanza del governatore della Provincia di Salta dott. Romero; Miguel Angel Isa, sindaco di Salta, con la moglie Maria Esther de Isa e Gianfranco Martinis, presidente del Fogolâr argentino. Nella foto a destra, il vicepresidente dell'Assindustria udinese, Adriano Luci, con Carmen Lucia Marcuzzi

Friuli-Argentina: «filo diretto per la collaborazione industriale»: con tali parole il mensile dell'Associazione degli industriali della provincia di Udine "Realtà industriale" ha sintetizzato l'incontro che la delegazione di Salta ha avuto con i vertici di Palazzo Torriani. Il 20 settembre, il sindaco Miguel Angel Isa, il rappresentante del governo Carmen Lucia Marcuzzi e il presidente del Fogolâr Gianfranco Martinis, accompagnati dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Giorgio Santuz, sono stati ricevuti dal delegato dell'Assindustria del Friuli centrale Adriano Luci. Egli «ha sottolineato il ruolo della piccola industria nello sviluppo produttivo del Friuli, mettendo in evidenza l'interesse a favorire i rapporti di cooperazione». L'incontro – ha evidenziato il periodico degli industriali udinesi – «si è concluso con l'impegno a individuare un progetto integrato tra il Friuli e la Regione di Salta che possa costituire il punto di riferimento ed al tempo stesso l'elemento guida per far crescere le reciproche sinergie».

NEL 30° DEL TERREMOTO, IL NOSTRO RICORDO DELLE MILLE INIZIATIVE DI SOLIDARIE

«IL FRIÛL AL RINGRAZ

Ispirati dallo slogan ideato da Pieri Pinçan del Fogolâr di Colonia per esprimere la riconoscenza friulana ai mille e mille soccorritori che hanno aiutato il Friuli a rimettersi in piedi dopo le tremende spallate del terremoto del 1976, continua la serie di servizi che "Friuli nel Mondo" dedica alle comunità friulane della diaspora e al loro ricordo della straordinaria mobilitazione di quei mesi.
In questo numero, presentiamo il ricordo degli Alpini del Canada e degli Stati Uniti e un'intervista con Sir James Gobbo, autorevole componente del Comitato costituitosi in Australia per coordinare l'intervento di solidarietà. La nostra rubrica speciale per il Trentennale del sisma proseguirà per tutto l'anno e invitiamo i Fogolârs che ancora non lo hanno fatto a inviare in redazione i loro ricordi e le loro esperienze affinché una pagina esaltante di solidarietà e di fraternità possa essere documentata e tramandata alle nuove generazioni. E perché anche i friulani in Patria non rimangano vittime della smemoratezza e dell'ingratitudine.

L'EMERGENZA DEL '76 RICORDATA DAGLI ALPINI DEL CANADA E DEGLI STATI UNITI, SULLE COLONNE DI "ALPINI IN TRASFERTA"

I giorni della tragedia e della speranza

«"Stiamo bene, ricostruiremo" E così è stato»: s'intitola così il ricordo di Nicola Sparano, pubblicato sul numero di luglio del giornale degli Alpini in congedo del Canada e degli Stati Uniti "Alpini in Trasferta". Nel 1976, Sparano era corrispondente per il Canada dal Friuli terremotato e «in molti – annota il giornalista –, sapendo che i miei reportage venivano pubblicati a Toronto, mi fornivano il nome della famiglia e un breve messaggio da inoltrare ai parenti residenti in Canada».
«In quei giorni – prosegue la testimonianza di Sparano – la Sip permetteva che dai luoghi della tragedia si potesse telefonare gratis dovunque in Italia e nel mondo. Le code davanti alle cabine telefoniche erano lunghissime, la gente aspettava ore per rassicurare parenti e amici lontani».
Al trentennale del terremoto, il bollettino dedica una pagina intera, presentando anche i ricordi di Lorenzo Saccon, oggi imprenditore di successo a Toronto e nel '76 alpino di leva di stanza nella caserma "Goi-Pantanali" di Gemona, e la commemorazione del sacrificio di Robert "Buck" McBride, il comandante dell'elicottero schiantatosi nei pressi di Trasaghis, nel corso delle operazioni di soccorso prestate dai reparti dell'Esercito canadese in forza alla "Nato" e di stanza in Germania.
Intervistato da Luigi De Biase, Lorenzo Saccon ripercorre le fasi salienti dell'emergenza e del soccorso ai terremotati: «Le prime tre settimane furono veramente drammatiche. Sembrava di stare in una guerra, anzi, quella era peggio di una guerra perché nessuno era preparato ad affrontare una cosa simile. Cercavamo di darci coraggio tra di noi, in quei momenti si trova una forza che nessuno crederebbe mai di avere». Un'annotazione particolare è riservata «allo spirito di gruppo che era nato tra di noi, tra i soldati di tutte le nazionalità e la gente del Friuli». Infine, la nota forse più toccante, quando l'intervistatore chiede a Saccon se sia mai ritornato nei paesi friulani ricostruiti: «No, non ce l'ho fatta, non sono mai tornato – risponde l'ex alpino –. È stata un'esperienza drammatica, credo che non riuscirei a reggere l'emozione, a rivivere in maniera così forte i miei ricordi. Io non sono un eroe, ho fatto solo quello che bisognava fare in quei momenti, insieme a tutti gli altri commilitoni. Ma tornare è una cosa troppo difficile».
L'impegno dell'esercito canadese a favore del Friuli è ricordato puntigliosamente dal presidente intersezione degli Alpini nordamericani, Gino Vatri, rientrato in Friuli per le commemorazioni del 6 maggio e presente all'inaugurazione del monumento che a Gemona «ricorda il sacrificio delle penne nere e degli altri militari caduti nel 1976».

Pag. 2 — Alpini in Trasferta

Trent'anni fa il sisma che mise in ginocchio il Friuli. Un alpino di Toronto ripercorre quei giorni drammatici

Terremoto, il ricordo di Lorenzo Saccon
«Gemona distrutta, noi vivi per miracolo»

Parte dei servizi dedicati al trentesimo anniversario del terremoto dal periodico degli Alpini in congedo del Nordamerica, "Alpini in Trasferta"

Il Canada, ricorda Vatri, ha partecipato «in maniera molto attiva ai soccorsi, come testimoniano i numerosi villaggi di emergenza sorti grazie al lavoro dei 238 militari inviati in Friuli. Gli uomini diventarono successivamente 292, tra i quali 6 medici e 45 infermieri, con l'appoggio di attrezzature ospedaliere e di 3 elicotteri Kiowa. L'operazione "Dolomite" cominciò ad Osoppo, per passare poi a San Daniele dove, in tempo di record, venne organizzato un ospedale da campo…
I canadesi attirarono subito le simpatie della popolazione locale. Lavoravano dalle 16 alle 20 ore ogni giorno…
Alla loro partenza, sui muri di Venzone rimasti ancora in piedi comparvero numerose scritte disegnate con la vernice. Dicevano: "Il popolo del Friuli ringrazia i soldati canadesi"».

L'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ COLLINARE

Una strategia per la rinascita

Fra le molte pubblicazioni uscite in occasione del trentennale del terremoto, spicca il volume "Il terremoto nel Friuli collinare dall'emergenza alla memoria", dato alle stampe dalla Comunità collinare del Friuli, che coordina i Comuni di Buja, Cassacco, Colloredo di Monte Albano, Forgaria, Majano, Osoppo, Ragogna, San Daniele, Treppo Grande, Dignano, Fagagna, Moruzzo, Rive d'Arcano, Coseano, Flaibano e San Vito di Fagagna e che dunque si è trovata ad affrontare l'emergenza e la ricostruzione dal cuore dell'epicentro del sisma. Particolarmente significativi sono i contributi offerti dallo scrittore Carlo Sgorlon ("Il risveglio dell'orco ipogeo"), dall'architetto Luciano Di Sopra (nel '76 incaricato dalla Regione di fare la prima stima dei danni e un Piano di ricostruzione preliminare) e dal sociologo Bernardo Cattarinussi, che ha analizzato "Le fasi del terremoto in Friuli".
Dall'opera sono tratte anche le foto del castello di Cassacco, riprodotte nella pagina a fianco.

PROGETTO PER TRAMANDARE LA MEMORIA DEL '76 ALLE NUOVE GENERAZOINI

L'"Orcolat" dei bambini

Ai "Colonos" di Villacaccia di Lestizza, nell'ambito della rassegna culturale "Avostanis 2006" (www.colonos.it), il 2 settembre ci si è interrogati su come rendere partecipi i bambini d'oggi della tragedia del terremoto del '76 affinchè la ricorrenza non diventi una sterile formalità. Una delle possibili risposte è stata fornita dalla mostra "Suns pierdûts, suns cjatâts", curata dagli alunni della scuola primaria di Bordano ed allestita nel "granâr" del noto agriturismo friulano.
Quattro installazioni, «sul filo della memoria e di significative sonorità», hanno riproposto le tappe che hanno scandito il percorso affrontato da decine di migliaia di friulani dopo il 6 maggio: il terremoto, l'ondata dei ricordi, l'esodo del 15 settembre e il ritorno a casa.
Un supporto audio particolarmente evocativo, a cura di Pierpaolo Grego, accompagnava ogni "quadro". «Sono sonororità, parole, effetti speciali creati dai bambini e registrati in classe – ha svelato la maestra Laura Nicoloso, coordinatrice del progetto –, frutto di un lungo lavoro di laboratorio che ha portato gli alunni a scoprire e a creare parole e linguaggi diversi utilizzando la lingua friulana». I bambini di Bordano, seguiti dai loro insegnanti, sono riusciti a prendere per mano le persone e ad accompagnarle dalla tragica notte alla serenità del ritorno. «Si tratta dell'elaborazione di un'idea dell'esperta Elena Molinari, che ci ha affiancato, ma intendiamo sottolineare che i veri protagonisti sono stati i bambini; sono loro le parole, essenziali e pulite, che si ascoltano o si leggono su pannelli a supporto; sono loro le scelte cromatiche; sono loro i sassi scavati nel cortile della scuola». Per l'occasione, in collaborazione con la "Cineteca del Friuli", è stato proposto anche il video "Grazie coi sassi", prodotto nel 1977 dalla televisione italiana.

PROMOSSE DAL "FRIULI MIGRANTE": DALL'AUSTRALIA AL CANADA, DA LONDRA A NEW YORK

IE E NOL DISMENTEE»

LA TESTIMONIANZA DI SIR JAMES GOBBO, MEMBRO AUTOREVOLE DEL "COMITATO" CHE HA COORDINATO I SOCCORSI

Australia: solidarietà senza precedenti

a cura di Egilberto Martin

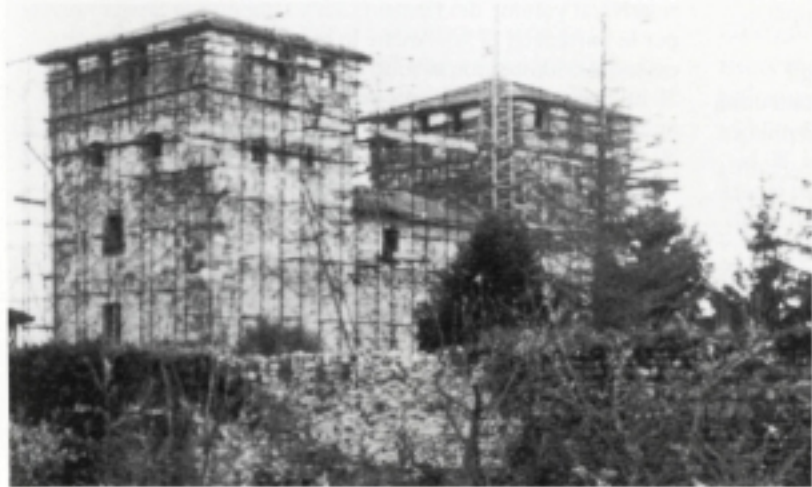
Alle nostre latitudini l'orologio segnava circa le 8 del mattino del giorno seguente, il 7 maggio 1976, allorchè la rete nazionale interrompeva bruscamente le trasmissioni del normale programma per annunciare che «un potente terremoto s'era abbattuto su una larga fascia del Nord-Est Italia, producendo diversi morti ed estesissimi crolli di abitazioni. Chi volesse conoscere maggiori dettagli, è pregato di rivolgersi all'ambasciata italiana di Canberra, oppure all'ufficio consolare italiano più vicino…». Così, chi scrive, ricevette la funesta notizia di quanto era accaduto in Friuli qualche ora prima. Al tempo lavoravo come aministratore di una ditta di costruzioni e dedicavo le ore del dopolavoro alla locale squadra calcistica "Juventus" della quale ero segretario. Giunto in ufficio il mio primo contatto telefonico fu con il vicepresidente del Fogolâr di Melbourne, Mario Muzzolini, al quale offrii subito la mia adesione per qualunque iniziativa fosse stata intentata dalla comunità per alleviare il disagio dei sinistrati. Nella stessa serata mi veniva comunicato che un comitato sarebbe stato stabilito sotto la presidenza congiunta di 3 personalità di spicco della comunità: l'avv. (e più tardi sir) James Gobbo, forense della Corte suprema statale, l'ing. Guido Galimberti, presidente del Fogolâr, e l'avv. Luciano Bini, presidente del Comitato italiano di coordinamento ("Cic"). Seduta stante ne diventavo parte quale rappresentante della società bianconera. Ciò che accadde da quel momento è ancor vivo nel ricordo di sir James Gobbo con il quale ho parlato per il servizio che appare su queste colonne.

«La prima decisione a maturare attorno al tavolo fu quella di assicurare che, qualsiasi fosse la forma del prospettato aiuto, ciò avrebbe dovuto essere fatto giungere direttamente in Friuli (questo a scanso del ripetersi di lamentevoli distrazioni di fondi frutto di precedenti appelli, ndr.). Quindi, dopo una rapida consultazione con la Regione, si optò per una immediata raccolta di denaro». Mentre questo avveniva a Melbourne – continua sir James –, «simili comitati venivano istituiti a Sydney, su iniziativa del tricesimano Giacomo (Jim) Bajutti, a Hobart, Canberra e ad Adelaide sotto le rispettive presidenze di Elzio Bini, Con Sciannimanica ed Antonio Novello. Poiché tutti avevano adottato più o meno la stessa linea di condotta, venne deciso di formare un "comitato-ombrello" a scopo di meglio coordinare l'azione su base nazionale e stabilire un unico, diretto canale di comunicazione con la Regione e le Provincie. A presiedere questo comitato, del quale facevamo parte anch'io, Giannino Morassut di Sydney e Guido Galimberti, furono designati Jim Bajutti e Luciano Bini. La gara di solidarietà ebbe un immediato decollo. L'impeto a Sydney fu generato da Jim Bajutti con l'invio di 600 lettere individuali. A Melbourne la motivazione si materializzò attraverso il "Cic" e gli organi di stampa italiani e la radio». L'appello fu portato a conoscenza dell'intera nazione, dagli umili operai ai membri dei parlamenti statale e federale, di banche e di altre istituzioni e ditte commerciali che avevano svolto affari con il Friuli. «Nello spazio di poche settimane l'Australia aveva aperto il cuore al Friuli e lo dimostrava con una raccolta senza precedenti pari a un milione e 400 mila dollari, 422 mila dei quali raccolti in Victoria (inclusi 104 mila dollari donati attraverso il Fogolâr), 380 mila a Sydney (di cui 120 mila dal solo Fogolâr) e 250 mila dollari stanziati dal governo federale», puntualizza sir James. Rimaneva da decidere in quale maniera sarebbe stato il caso di devolverli per la maggior utilità alla popolazione.
La Regione avrebbe voluto che la somma fosse diretta nel piano di ricostruzione di un ospedale. «Ma il comitato nazionale non fu dello stesso avviso: voleva, infatti, che il contributo australiano fosse fatto confluire in un "suo" progetto chiaramente identificabile e, dopo lo sbroglio di alcune formalità di ordine amministrativo, venne approvata la ricostruzione di 5 scuole materne, a Cividale, Qualso (Reana), Arta e Cassaco in Provincia di Udine e a Meduno in Provincia di Pordenone. Una targa, su ognuno di questi edifici, tutt'oggi attesta che la costruzione è stata resa possibile dalla generosità del popolo australiano».
Sir James ricorda che il primo ministro del tempo, Malcolm Fraser, aveva decretato la facilitazione dell'ingresso nel nostro Paese dei friulani disastrati che ne avessero fatto richiesta soprassedendo, nel loro caso, su tutte le procedure burocratiche. Sorprendentemente nessuno si avvalse dell'offerta, un fatto verso il quale Sir James dichiara piena ammirazione per il Friuli e le autorità preposte alla ricostruzione per aver saggiamente ritenuto più fattivo "ancorare" la popolazione alle località di orgine, anche se ridotte in macerie e così accelerare la ripresa come poi è accaduto – il cosiddetto "Modello Friuli" – anzichè disperderla nel mondo». Poche settimane dopo il sisma, i 4 membri del comitato nazionale fecero un giro d'ispezione del Friuli sconvolto dal sisma. «Fu a Gemona, visitando le macerie del duomo, quando mi resi pienamente conto della tragica situazione in cui versava il Friuli; ma i segnali della ripresa – afferma Sir James – erano già in evidenza sia nell'indomito spirito delle sue genti, sia nella loro caparbia volontà di voler assolutamente risorgere». Il comitato cessava ufficialmente la sua esistenza verso la fine di ottobre del 1980 in coincidenza con la ricevuta, qualche settimana prima, dei quadri riassuntivi delle spese sostenute per la costruzione dei 5 asili preparati dalle Province di Udine e Pordenone.

LA CARRIERA DELL'INSIGNE AVVOCATO

Vicerè e ambasciatore

Sir James Gobbo, giurisprudente, insigne avvocato e giudice della corte suprema del Victoria ha svolto anche un mandato come governatore (vicerè) del medesimo stato. Il 30 giugno ha concluso un quinquennio come "ambasciatore" sempre del Victoria, per l'Italia, ("Commissioner for Italy", carica appositamente creata per lui dopo il ritiro come governatore). Durante questo mandato è stato in visita ufficiale anche alla Regione dove ha incontrato il presidente Riccardo Illy e il rettore dell'Università friulana Furio Honsell. Lo scorso novembre ha ricevuto in visita il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, in qualità di presidente di Friuli nel Mondo. Nato in Australia, è cresciuto a Cittadella da dove è rientrato appena concluse le elementari. Ora è in quiescenza e presiede la Società storica italiana.

Fra i membri più in vista della comunità italiana in Australia, Sir James Gobbo ha operato attivamente nel Comitato sorto per organizzare la solidarietà a favore dei terremotati friulani. Sotto, il castello di Cassacco durante e dopo la ristrutturazione (Foto Archivio comunale)

LA "FONDAZIONE MIGRANTES" DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, IN COLLABORAZIONE CON ENTI

IDENTIKIT DEGLI IT

Dopo vent'anni di attesa, è stato presentato a Roma il primo "Rapporto sugli Italiani nel Mondo". A promuoverlo è stata la Fondazione Migrantes, che ha voluto offrire con tale strumento di lavoro e di analisi un segno dell'impegno della Chiesa italiana per l'emigrazione. Nell'opera si sono cimentate varie organizzazioni sotto il coordinamento dell'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes". Le 352 pagine del rapporto, partendo dai dati statistici e dall'abbondante documentazione prodotta in Italia e all'estero, presentano, in modo semplice e rigoroso, i più importanti aspetti di quell'imponente fenomeno secolare che è stata l'emigrazione italiana.
Con tale iniziativa, la Chiesa italiana ha voluto far «uscire gli italiani all'estero dall'anonimato e scongiurare nei loro confronti un'imperdonabile perdita di memoria e fare perno su di essi per accreditare nel mondo un'immagine più vera del nostro Paese», come ha spiegato mons. Piergiorgio Saviola, direttore generale della Migrantes. Alla presentazione di Roma sono intervenuti Delfina Licata e Franco Pittau del "Dossier Caritas/Migrantes"; Enrico Pugliese del Cnr/Istituto Ricerche Popolazione e Politiche Sociali; Piero Bassetti della Fondazione "Globus et Locus"; don Domenico Locatelli della Fondazione Migrantes; e Franco Danieli, viceministro agli Affari esteri.
Il Rapporto può essere ordinato per posta, inviando la richiesta a idos@rapportoitalianinelmondo.it.
Una sintesi dei dati proposti, a cui attingono i nostri servizi di queste pagine, è disponibile sul sito internet: www.rapportoitalianinelmondo.it.

UN'ATTESA DURATA 20 ANNI

Sono milioni i cittadini italiani che vivono all'estero e decine di milioni i discendenti dei nostri connazionali emigrati: è questa una specificità dell'Italia rispetto ai grandi Paesi industrializzati. Di ciò si occupa il primo "Rapporto Italiani nel Mondo", realizzato dalla Fondazione Migrantes, ufficio pastorale della Conferenza episcopale italiana, insieme a un comitato promotore formato da "Acli", "Inas-Cisl", "Mcl" e Missionari Scalabriniani e con la collaborazione di studiosi di diverse provenienze coordinati dal "Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes".
Da 20 anni, ormai, non si pubblicava un rapporto statistico sul tema e una tale mancanza ha reso più difficile la comprensione dei problemi, accrescendo il rischio di perdere la memoria di questa "Italia fuori dell'Italia".
Si è cercato, così, di dare una risposta positiva al senso di appartenenza degli emigrati e di risvegliare un maggiore interesse nella società italiana, di cui gli emigrati sono ormai cittadini a pieno titolo dopo avere eletto i propri parlamentari. Per riferire su una realtà intercontinentale così eterogenea e complessa, sono stati illustrati i dati raccolti, completandoli con riferimenti storici e testimonianze. Secondo mons. Piergiorgio Saviola, direttore generale della Migrantes e primo successore di mons. Luigi Petris, prete carnico ed ex cappellano degli emigranti in Germania, scomparso nel dicembre 2005, si tratta di «far uscire gli italiani all'estero dall'anonimato, scongiurare nei loro confronti un'imperdonabile perdita di memoria e fare perno su di essi per accreditare nel mondo un'immagine più vera del nostro Paese». I capitoli del "Rapporto", che espongono significato e implicazioni di questo fenomeno sociale, sono strutturati in 4 parti: Flussi e presenze degli italiani nel mondo; Aspetti socio-culturali e religiosi; Aspetti economico-politici; e Approfondimenti.

Mons. Luigi Petris di Ampezzo, per anni direttore della "Fondazione Migrantes". La foto dell'80 è stata scattata al Centro italiano di Saarbrücken, in Germania

Storia che non può essere dimenticata

La emigrazione italiana non è stata una realtà né isolata, né remota nel tempo. Anche i ricchi Paesi del Nord e del Centro Europa hanno conosciuto un grande esodo.
Nel periodo 1845-1915 i flussi diretti oltreoceano erano composti per il 40% da britannici, il 16% da italiani (allora in buona parte originari del Nord), il 13% da tedeschi e, in misura minore, da persone di altri Paesi, quali l'**Austria-Ungheria** (fra i quali sono compresi i numerosissimi bisiachi, friulani e sloveni del Goriziano), la **Spagna**, la **Russia** e i **Paesi scandinavi**. Tra il 1900 e il 1920 furono circa 20 milioni gli europei che partirono alla volta del continente americano e anche di più furono i migranti europei del secolo precedente, al finire del quale l'Italia andò assumendo un protagonismo sempre maggiore. Questi flussi sono continuati anche nella seconda metà del secolo scorso e hanno rappresentato un fattore di primaria importanza per l'evoluzione del Paese. Nel ventennio 1950-1970 l'**Europa** diventa lo sbocco principale e assorbe quasi il 70% degli espatri. Negli anni '60, tra i flussi in uscita (in media 264 mila l'anno) e quelli di ritorno, si arriva al coinvolgimento annuo di circa mezzo milione di persone. Il 1961 è l'anno del maggior numero di espatri (387 mila), mentre nel 1962 si tocca l'apice per quanto riguarda i rimpatri (229 mila). In quegli anni, come nel decennio precedente, sono intense anche le migrazioni interne, che portano i cittadini del **Meridione** e del **Nord-Est** a spostarsi verso le regioni del **Nord-Ovest** per sostenerne lo sviluppo. Al censimento del 1961, circa 6 milioni di persone (ovvero 1 italiano su 10) risiedono in una regione diversa da quella di origine. Nel decennio successivo (1961-1970) gli italiani inviano in Italia dall'estero ben 8 miliardi di dollari, di cui il 55% al Meridione: la **Sicilia**, nel 1970, si colloca al primo posto con una quota del 16%. Ma anche in precedenza l'impatto delle rimesse è notevole e nel 1924, queste somme arrivano a costituire il 30% delle entrate della bilancia commerciale. Questo fiume di denaro è servito per finanziare l'acquisto delle materie prime e assicurare una disponibilità di credito agli Enti locali, come anche a migliorare la vita nel Meridione, affrancare le famiglie degli emigrati dai debiti contratti con gli usurai, coinvolgere le donne rimaste a casa nella gestione dei conti correnti, mentre non è stato funzionale al pieno decollo del Meridione, anche a causa del frazionamento dei terreni in piccole proprietà, di una coltivazione scarsamente innovativa e delle ridotte dimensioni del commercio. Infine, cambiati i tempi, nel 1998 le rimesse degli stranieri in Italia (292.153 euro) hanno superato quelle degli emigrati (276 mila 312 euro). Nel periodo tra il 1970 e il 1999 l'Italia, comunque, ha ricevuto 28,5 miliardi di dollari dai suoi emigrati, mentre oggi i flussi sono di 233 mila euro in entrata e di 2 mila 93 milioni di euro in uscita. Il 1975 è l'anno simbolo dell'"inversione di tendenza", con i rimpatri che superano complessivamente gli espatri di oltre 30 mila unità (123 mila i primi, 93 mila i secondi). Negli anni '80 la media delle partenze è pari a 80 mila unità e altrettanti sono, in media, i ritorni; negli anni '90 si registra un ulteriore calo, con una media annuale che scende a circa 50 mila unità per le partenze e a circa 42 mila per i ritorni. Nel 2001 e nel 2002 le partenze sono, rispettivamente, quasi 47 mila e 34 mila, i rientri 35 mila e 44 mila, e anche attualmente non ci si discosta da questi numeri. Tra chi rientra vi sono anche i "vecchi" emigrati giunti all'età della pensione, che preferiscono vivere in Italia, o fanno la spola con il Paese d'emigrazione dove vivono figli e nipoti. Tra chi emigra vi è il personale al seguito delle aziende (la cosiddetta emigrazione tecnologica), diretto principalmente verso i continenti africano e asiatico. Intanto si ingrossano i flussi degli stranieri che arrivano in Italia e si aggiungono a quelli già insediatisi, tendenzialmente al ritmo di 300 mila unità l'anno, tanti quanti erano gli italiani diretti all'estero negli anni più intensi del dopoguerra. Molti sono gli italiani che si trasferiscono all'estero senza effettuare la cancellazione anagrafica, perché intenzionati a spostarsi inizialmente per brevi periodi, mancando la certezza di poter trovare al di fuori dei confini, migliori possibilità di inserimento. Si stima, ad esempio, che 23 mila giovani italiani si rechino annualmente in Germania in cerca di lavoro, perlopiù senza cancellarsi subito dal comune di residenza. Numerosi sono anche i lavoratori e i tecnici, solitamente tra i 30 e i 40 anni, che restano all'estero solo il tempo necessario per finire i lavori presi in appalto dalla propria azienda o per ultimare la missione presso le strutture produttive delocalizzate, specialmente nell'**Est Europa**, con incarichi solitamente inferiori ai 6 mesi. Per un curioso ritorno della storia e seppure con numeri più contenuti, il Nord, come all'inizio della nostra emigrazione, è nuovamente il principale protagonista dei flussi da e per l'estero, specialmente per l'alto coinvolgimento delle regioni del **Nord-Est** (32,9% delle partenze e 44,8% dei rientri), mentre a livello regionale è la **Lombardia** a guidare la classifica relativa al volume dei rientri (13,8%), mentre la Sicilia prevale per le partenze (17%). Anche le migrazioni interne, pur essendosi ridotte, non si sono estinte. Un'indagine condotta su 50 mila laureati del **Meridione** ha evidenziato che di questi, a 3 anni dal conseguimento del titolo, 20 mila sono disoccupati. Dei 30 mila occupati, un terzo lo è al **Nord**. Vi è poi lo spostamento temporaneo degli studenti universitari, una migrazione sui generis e dal rilevante impatto culturale. Il programma "Socrates-Erasmus" (di cui è stato per anni il principale coordinatore l'allora funzionario europeo Domenico Lenarduzzi, esponente di punta dell'Ente Friuli nel Mondo), dal 1987 al 2000, ha visto spostarsi 750 mila studenti universitari europei per trascorrere un periodo di studio all'estero.
Nell'anno accademico 2004-2005 dall'Italia sono partiti 16 mila studenti (con l'Università del Friuli ai primi posti con una percentuale del 2% di iscritti in mobilità studentesca, a fronte di una media italiana ferma allo 0,9%).

Settembre 1978, "Friuli nel Mondo" presenta la visita del Fogolâr di Bruxelles alla città di Lussemburgo, organizzata con la collaborazione del Fogolâr locale

E PATRONATI, HA REALIZZATO IL PRIMO ORGANICO RAPPORTO STATISTICO SU DUE SECOLI DI EMIGRAZIONE

ALIANI NEL MONDO

Economia globalizzata e ruolo della diaspora

Nonostante il calo delle rimesse, gli italiani nel mondo possono costituire una preziosa risorsa per lo sviluppo del sistema economico-produttivo italiano che da diversi anni sta perdendo competitività. Si tratta di valorizzare e incentivare la collaborazione con la "business community" sorta dall'esperienza migratoria italiana e sfruttarne il supporto in termini di informazioni e di appoggi. L'Italia è solo alla 56ª posizione del World Competitiveness Yearbook. Gli investimenti diretti all'estero ("Ide") sono, rispetto al prodotto interno lordo, il 64,8% in **Gran Bretagna**, il 38,1% in **Francia**, il 33,5% in Spagna e solo il 16,7% in Italia. Non vanno meglio le cose nel settore della ricerca: nel periodo 1999-2004 le domande di brevetti provenienti dall'Italia presso l'European Patent Office hanno rappresentato solo il 3% del totale. Non si parte, però, dall'anno zero. Il commercio internazionale coinvolge mezzo milione di imprese italiane, secondo una stima di Assocamerestero, mentre secondo un'altra fonte (Map 2005), sono 180 mila le aziende italiane che esportano all'estero, di cui 250 con più di 250 dipendenti. È assodato che le medie imprese italiane riescono a essere competitive quando si rivolgono a fasce medio-alte del mercato.
Da indagini condotte di recente è risultato che in larga misura gli operatori economici stranieri considerano affidabili le imprese italiane, guardano all'Italia come culla del design e apprezzano il livello qualitativo dei suoi prodotti. L'Italia è inoltre il primo Paese per numero di aziende e per capitali investiti nell'Est Europa. Solo in **Romania** vi sono circa 17 mila aziende che danno lavoro a 670 mila persone. In **Cina**, invece, le aziende italiane sono solo mille 428, più le 300 di **Hong Kong**. Un'estesa rete operativa, che attende solo di essere potenziata e meglio raccordata, è costituita dalle 72 Camere di Commercio italiane nel mondo, dai 104 uffici dell'Istituto nazionale per il Commercio estero ("Ice") e dai 155 uffici commerciali presso le 238 sedi diplomatico-consolari del ministero degli Affari esteri. La legge 56/2005 per l'internazionalizzazione delle imprese ha inoltre previsto l'istituzione dello "Sportello unico", quale strumento di raccordo di tutte le strutture competenti. Sono oltre 14 mila le imprese fondate all'estero da imprenditori di origine italiana con 3,3 milioni di addetti e un fatturato di 200 milioni di euro ("Cgie" 2005): a sua volta la Confederazione degli imprenditori italiani nel mondo ("Ciim") ne ha schedate 10 mila, delle quali il 28,3% in Europa e in particolare in **Albania**, **Germania**, **Francia** e **Regno Unito**. Sono 60 mila i ristoranti italiani nel mondo (di essi 35 mila in Europa) con un fatturato di 27 miliardi di euro e 1 miliardo di clienti. Gli italiani in **Germania** sono titolari di 38 mila aziende, specialmente nel settore gastronomico. L'idea di fondo, ribadita con forza anche nel corso della II Conferenza Stato-Regioni-Province autonome-Cgie (2005), è quella di utilizzare gli imprenditori italiani all'estero come "consulenti" del "sistema Italia", e questo nella piena consapevolezza dell'opera di valorizzazione del "Made in Italy" di cui si sono fatti promotori tramite le loro iniziative imprenditoriali; in particolare gli emigrati italiani "di successo" possono esercitare "una sorta di attività di lobby". In quest'ottica si muovono oggi soprattutto le Regioni, che, tramite le Consulte per l'emigrazione, approvano progetti e stanziano fondi per l'internazionalizzazione nei Paesi di maggiore presenza di corregionali, spesso puntando sulla promozione di specifiche produzioni merceologiche, per cui l'incremento delle relazioni con le collettività dei corregionali diventa una leva per lo sviluppo locale.

Nuovi migranti

I "nuovi migranti" sono sempre più i tecnici e altre persone qualificate assunti da centri di ricerca, Università e imprese multinazionali o in trasferta all'estero al seguito delle loro aziende. Si tratta spesso anche di giovani muniti di elevati titoli di studio, che scelgono di far valere il proprio percorso formativo e professionale in Paesi in grado di offrire loro migliori opportunità. Negli ultimi 5 anni, vi è stato un incremento del 53,2% dei laureati iscritti all'Aire: erano 39 mila 13 a dicembre 2001 e sono diventati 59 mila 756 a maggio 2006. Emigrano annualmente 3 mila 300 laureati, in maggioranza maschi. Tra le destinazioni intercontinentali gli **Stati Uniti** sono di gran lunga la meta più importante, ma anche **Londra** è una delle destinazioni preferite. Ma non si tratta degli unici sbocchi: in **Svizzera**, ad esempio, insegnano 267 professori universitari. I laureati residenti all'estero sono particolarmente concentrati anche in **Argentina** e in **Brasile**. Anche in questo caso si pone il problema del collegamento tra vecchi e nuovi migranti. Questi ultimi, dalle aspettative ben diverse, molto spesso restano sostanzialmente estranei alla rete associativa tradizionale e si raccolgono piuttosto in circoli legati ai loro interessi economici e commerciali. Le ragioni della possibile emigrazione di oggi sono ben diverse da quelle del passato.
Lo attestano anche i risultati di una recente indagine dell'Eurispes (1 italiano su 3 andrebbe a vivere all'estero), secondo i quali, a spingere gli italiani all'emigrazione sarebbero, in primo luogo, le maggiori opportunità lavorative offerte da altri Paesi (25,7%), seguite dalla curiosità (22%) e dalla vivacità culturale (14%).

SI APRONO PROSPETTIVE NUOVE ANCHE PER LE COMUNITÀ FRIULANE DELLA ROMANIA E DI TUTTO L'EST EUROPEO

A GENNAIO L'UNIONE EUROPEA A 27

È di poche settimane fa la conferma dell'adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea il 1° gennaio 2007. Il nuovo "allargamento" è stato deciso dalla Commissione, dopo l'ultima verifica del grado di preparazione dei due Paesi. «Basandosi sui notevoli progressi compiuti – ha reso noto "triESTeuropa Newsletter", servizio informatico curato a Trieste (www.retecivica.trieste.it/ipe) –, la Commissione ritiene che entrambi i Paesi saranno in grado di assumere i diritti e gli obblighi che comporta l'adesione all'Ue». Con l'ingresso di Romania e Bulgaria e di altri 30 milioni di abitanti, l'Unione raggiungerà una popolazione di mezzo miliardo di cittadini. È stato comunque proposto «un pacchetto di rigorose misure di accompagnamento».
La Commissione intende creare un meccanismo per la cooperazione e la verifica dei progressi in materia di riforma giudiziaria e di lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. È stato pure adottato un regolamento speciale riguardante la spesa agricola. La normativa europea, inoltre, prevede misure globali per scongiurare i rischi in settori come la sicurezza alimentare. Commentando la decisione della Commissione, il presidente José Manuel Barroso ha dichiarato: «Mi congratulo con i cittadini e con i dirigenti della Bulgaria e della Romania per questa svolta fondamentale. La nostra valutazione obiettiva dimostra che l'adesione di questi due Paesi secondo il calendario stabilito, insieme alle misure di accompagnamento da noi proposte, permetterà di completare il quinto allargamento dell'Ue, allargamento che ha consolidato la pace e incrementato la prosperità in Europa. Informazioni sul nuovo processo di riunificazione sono disponibilit sul sito: http://ec.europa.eu/enlargement/key_documents/reports_sept_2006_en.htm. In prospettiva si pone anche la possibile adesione del Montenegro. All'indomani del referendum istituzionale che ha sancito la divisione del Paese balcanico dalla Serbia, il commissario Ue all'allargamento, Olli Rehn, ha dichiarato: «Ora tutte le parti dovranno rispettare il risultato e lavorare insieme per costruire un consenso sulla base dei valori e degli standard europei». Per quanto riguarda la Serbia, Rehn ha rilevato che Belgrado ha

25 novembre 2005: l'inaugurazione del Fogolâr furlan di Bucarest

ugualmente la possibilità di avvicinarsi all'Ue, «in particolare cooperando con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia». Tale organismo che sta facendo luce sui crimini della guerra nei Balcani è presieduto dal friulano Fausto Pocar, insegnante di Diritto internazionale presso l'Università di Milano e, dall'84 al 2000, membro del Comitato per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite. Pocar è figlio del grande traduttore e germanista goriziano Ervino (1892-1981).

Preziosa iniziativa della "Società Familia Friulana" di Bahía Blanca (Argentina)

UN ROMANZO FRIULANO NELLA LINGUA DI CERVANTES

Il primo romanzo friulano in lingua spagnola è stato pubblicato a Buenos Aires, in Argentina. Si tratta di "Il profumo della terra" di Enzo Valencic. Il ministero degli Affari esteri italiano lo ha ritenuto meritevole di essere tradotto dall'italiano alla lingua di Cervantes per il valore letterario ed il contenuto che contribuiscono a diffondere la conoscenza della civilizzazione contadina del Friuli.

La traduzione di "Il profumo della terra" è stata curata da Giannino Fabris, presidente della "Società Familia Friulana" di Bahía Blanca con la revisione della professoressa Josefa Predan, dirigente del sodalizio. L'iniziativa, sorta anni orsono, è stata felicemente coronata nell'anno del cinquantesimo anniversario della fondazione del Fogolâr di Bahía Blanca. La presentazione del libro è avvenuta all'Università nazionale del Sud, alla presenza di numerosi e qualificati esponenti dei circoli culturali della città.
Enzo Valenencic, laureato in Pedagogia e Filosofia, autore del romanzo in lingua italiana, è nato a Pola ed è vissuto in Friuli dove ha compiuto i suoi studi e prestato servizio miltare negli alpini. Direttore didattico in terra friulana ed in Toscana, ha pubblicato un libro sul Perù, poesie e racconti.
È stato per 7 anni direttore didattico al Consolato generale d'Italia di Bahía Blanca, dove ha conosciuto il traduttore.
Il romanzo narra la vita di una famiglia contadina della Bassa friulana che lotta per il riscatto della terra negli anni Cinquanta. Le vicende si snodano in diversi scenari: la campagna, la steppa russa, la pampa argentina.
Motivo dominante è l'attaccamento al "fogolâr", simbolo della casa e dei valori tradizionali.
L'Ente Friuli nel Mondo si compiace con l'autore e con il traduttore per questo ammirevole contributo alla diffusione della cultura friulana che le vecchie e nuove generazioni friulane ispanofone potranno attingere dalla lettura del romanzo.
Per informazioni ci si può rivolgere a: "Società Familia Friulana" - Rondeau 236 - 8000 Bahía Banca - Argentina (gianninofabris@bvconline.com.ar).

Celebrât a Monfalcon l'LXXXIII convigne anuâl de "Filologjiche Furlane", cu la partecipazion dal Fogolâr

DE CONVENZION 2005 AL CONGRÈS

Un an dopo de "Convention da la furlanetât pal mont", ai 24 di Setembar si è davuelt a Monfalcon l'83^{st} Congrès dai socis de Societât Filologjiche Furlane. Stant il sucès otignût – cu la partecipazion di passe 300 di lôr – la Filologjiche e vûl ringraziâ di cûr l'Ent "Friuli nel Mondo" par vêi dât un jutori no di pôc a inmaneâ la zornade. Inte place de Republiche, cûr de citât, i congressiscj a àn vût il bon acet in musiche de Bande civiche "Città di Monfalcone", che ju à daspò compagnâts fintremai inte Galarie Comunâl di Art Contemporanie, sede dai lavôrs. Monfalcon e je la citât dai cantîrs navâi, che tal secul passât a àn dât a tancj furlans la pussibilitât di lavorâ e puartâ cjase il pagnut; ma, tant che capitâl de Bisiacarie, e je ancje il lûc plui just par un incuintri di amicizie e confront tra la culture furlane e chê bisiache, dôs espressions di grande varietât e ricjece culturâl de nestre regjon. Chest concet di dialic al è stât il teme comun dal discors dal president Lorenzo Pelizzo, che al à metût in lûs la impuartance di puartâ il Congrès a Monfalcon, e dal intervent dal sindic Gianfranco Pizzolitto, che al à displeât cemût che si pues rivâ a une incressite culturâl, vadì dome se si è vierts al scambi e ae colaborazion. "Monfalcon" al è ancje il titul dal gnûf "Numar unic" che al cjape dentri une schirie di autorevui contribûts, in buine part di prime man, che a studiin i aspiets gjeografics, storics, artistics, linguistics e sociâi di un teritori li che si son incrosâts tancj popui di origjinis diviersis. Il volum al è stât presentât dal so curadôr, il professôr Ferruccio Tassin, come une opare che e vûl jessi no une statiche racuelte di studis, ma une pussibilitât di gnovis ricercjis, segnâl di continuitât tra il passât e l'avignî.

Di chê strade dal Congrès de Filologjiche, il Fogolâr di Monfalcon ai 23 di Setembar al à inmaneât une rapresentazion dedicade ai "Furlans dal Teritori" cul atôr Massimo Somaglino, ch'al à interpretât lirichis di Enos Gerin e di Vico Bressan, e cu la corâl "Lorenzo Perosi" di Flumisel, direzude dal mestri Italo Montiglio. Altris iniziativis a son stadis proponudis pais amis argjentins dal Fogolâr di Salta e de delegazion uficiâl di lôr regjon (spie p. 3)

Cun chest principi di prospetive viers il doman a son stâts in linie ancje i discors des autoritâts presintis, che a àn metût in lûs cemût e sedi daûr a cressi, a nivel istituzionâl, la volontât di tutele e valorizazion des minorancis linguistichis. Il sotsegretari dal ministeri dai Internis Domenico Rosato al à confermât la atenzion dal guvier viers lis piçulis lenghis; il president dal Consei regjonâl Alessandro Tesini al à comunicât che la metude in vore de leç 482 e vignarà puartade insom il plui adore pussibil; l'assessôr regjonâl ae Culture Roberto Antonaz – che cun chest Congrès al è tornât inte sô citât – al à fat cognossi il progjet in vie di realizazion, inmaneât ancje cu la colaborazion de Filologjiche, di un cors di lenghe furlane sul sît web de Regjon. Cul dâ la pussibilitât ancje ai furlans che a vivin tal forest di imparâ la grafie e la gramatiche de nestre lenghe, cheste iniziative e pues judâ a tignî dongje la grande famee dai furlans tal mont. Ancje chei altris sorestants che a àn puartât il lôr salût ae taule des autoritâts a àn pandût entusiasim e bon auspici pal avignî: il president de Provincie di Udin Marzio Strassoldo (vicepresident di "Friuli nel Mondo"), la vicepresidente de Provincie di Gurize Roberta Demartin (componente dal consei di ministrazion dal Ent), il retôr de Universitât di Triest Domenico Romeo, il delegât dal retôr de Universitât dal Friûl Giovanni Frau, il president de Deputazion di Storie Patrie pe Vignesie Julie Sergio Tavano, il president de Associazion culturâl bisiache Ivan Crico e la dirigjente dal Ufici scolastic regjonâl Perini.
A vierzi e a sierâ i lavôrs e je stade la esibizion de Corâl dal Colegjo dal Mont Unît di Duin, che e à fat scoltâ ai partecipants biei tocs di musiche internazionâl e che, propit pal so caratar multiculturâl, e à rindût pardabon sugjestîf il tradizionâl "Cjant de Filologjiche".
Daspò i lavôrs de matinade, i congressiscj si son cjatâts pal tradizionâl gustâ in compagnie e tal dopomisdì a àn podût vê part aes visitis saes risultivis dal Timâf e al Cjistiel di Duin. La Messe par furlan celebrade di pre' Dario Franco tal Domo di Sant Ambrôs e à sierât la zornade dal Congrès, une biele domenie bussade dal soreli e dai bogns proponiments par rindi simpri plui vivis la lenghe e la culture furlane.

Alessandra Piani

Un convegno ha inaugurato la mostra "Dal Friuli a New York", a cura del Centro di ricerca e archiviazione di Lestans

"FOTOGRAFIA & EMIGRAZIONE"

Una delle foto scattate a Sequals, domenica 6 agosto, durante l'incontro annuale di Friuli nel Mondo, nell'ambito del progetto di documentazione fotografica avviato dal "Craf" di Lestans

Un convegno su "Fotografia&Emigrazione", a villa Ciani di Lestans, il 20 ottobre è stata l'occasione per illustrare la collaborazione del Centro ricerca e archiviazione della fotografia "Craf" (www.craf-fvg.it) al progetto "Ammer" (Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione regionale) l'archivio digitale promosso dalla Regione e già visibile su internet (www.ammer-fvg.org), che presenta fotografie, documenti e interviste registrate ai protagonisti dell'emigrazione friulana.
Il "Craf" si propone come strumento operativo per la raccolta del materiale fotografico relativo alla storia dell'emigrazione, per supportare enti locali, associazioni e privati nella conservazione e valorizzazione della memoria fotografica, potendo in ciò contare su uno staff di esperti.
Durante il convegno è stato anche presentato il progetto avviato tra il "Craf" e il Museo dell'Emigrazione di Cavasso Nuovo per catalogare e rendere visibile in Internet il materiale fotografico raccolto dal Museo. Dopo i saluti del sindaco Francesca Piuzzo e del presidente del "Craf", Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone e vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sono intervenuti Antonio Giusa, coordinatore dell'unità di gestione del catalogo dei beni culturali della Regione, Michele Bernardon, direttore del Museo dell'Emigrazione di Cavasso, Patrizia Vuano del Servizio regionale Corregionali all'estero, e Walter Liva, direttore del "Craf".
Nell'ambito delle sue attività, il Centro di Lestans ha realizzato diverse iniziative, tra le quali la campagna fotografica sugli emigrati a New York, con il fotografo Francesco Nonino, e la documentazione degli incontri dell'Ente Friuli nel Mondo a Spilimbergo nel 1998 e a Sequals nel 2006, con i fotografi Francesco Nonino, Gianni Cesare e Giuliano Borghesan. Al termine dell'incontro è stata inaugurata la mostra "Dal Friuli a New York", che fino al 19 novembre presenterà il progetto fotografico di Francesco Nonino tra gli emigrati friulani di New York e quindi le fotografie realizzate in occasione del convegno di Friuli nel Mondo a Spilimbergo nel 1998 da Nonino e da Gianni Cesare Borghesan. La mostra di Lestans è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 (craf@cubenet.net - tel. e fax 0427 91453).

Coinvolti i Comuni di Lisov (Repubblica Ceca), Schüpfen (Cantone di Berna, in Svizzera) e Varmo (Friuli)

GEMELLAGGIO IN BOEMIA

Dopo la recente visita in Repubblica Ceca fatta dagli alpini del gruppo Ana di Gradiscutta di Varmo, con il consigliere Claudio Bravin e il vicesindaco Gianni Ferro, grazie all'infaticabile organizzazione del caminese Pierino Virili e del suo grande amico Vaclav Viktora (primo presidente della locale sezione dell'"Ipa", International Police Association), al fine di onorare i soldati boemi che, fatti prigionieri avevano scelto di combattere per l'Italia e che per questo furono fucilati dagli austriaci durante la guerra 1915-'18, si è svolto una specie di scambio culturale-civile tra i rappresentanti di 3 piccoli Comuni con una popolazione attorno ai 3 mila abitanti: Lisov (in Boemia - Repubblica Ceca), Schüpfen (Cantone di Berna in Svizzera) e Varmo (ovviamente in Friuli). Il luogo d'incontro non poteva che essere Lisov dove è partita l'idea ed il relativo invito. L'ospitalità e l'accoglienza ricevute dalle delegazioni che provenivano dall'estero sono state veramente straordinarie ed improntate da sentimenti di vera amicizia. Accanto a mostre pittoriche, visite a luoghi d'arte o di storia, alle locali scuole, agli impianti sportivi ed a momenti di festa folcloristica, presenti 3 senatori di quella Repubblica da poco entrata a pieno titolo nella Comunità Economica Europea e il governatore della Sud-Boemia, i 3 sindaci Vaclav Chmel, borgomastro Ueli Hunziker e Graziano Vatri, con il consigliere della Provincia di Udine Stefano Teghil, Pierino Virili e il rappresentante degli alpini di Gradiscutta Roberto Calligaro in una semplice, ma suggestiva cerimonia, si sono pubblicamente impegnati a portare nelle rispettive comunità la proposta di istituzionalizzare questi gemellaggi. Coinvolgendo il mondo scolastico, quello economico-produttivo e tutte le associazioni e i gruppi operanti, sarà possibile favorire una crescita culturale ed un senso di autentica solidarietà tra cittadini di un'Europa che si spera sempre più unita.

Ronchi dei Legionari (Go) e Basilea: aeroporti da "Euroregione"

TURISMO IN VOLO

L'interesse dei responsabili del turismo e dell'aeroporto regionale si è focalizzato sull'Euroaeroporto di Basilea-Mulhouse-Friburgo che, per caratteristiche, vocazione, obiettivi e posizione è del tutto simile a quello Ronchi dei Legionari. Lo hanno visitato Josep Ejarque, direttore di "Turismo Fvg" e Paolo Stradi, direttore di "Aeroporto Friuli Venezia Giulia Spa". L'Euroaeroporto di Basilea-Mulhouse-Friburgo si pone come modello di collaborazione internazionale tra l'Alsazia, il nordovest della Confederazione elvetica e il sud del Baden, a cavallo di Francia, Germania e Svizzera. Come quello friulano, tra Italia, Austria, Slovenia e Croazia, si pone al centro di una Euroregione, tale non solo per ragioni geografiche, ma anche per interessi culturali, economici e politici. Rende simili i due scali anche il fatto di aver conquistato uno spazio in crescita, pur avendo nelle vicinanze aeroporti quali Venezia, per Ronchi, e Zurigo, per Basilea-Mulhouse-Friburgo. Stradi e Ejarque, insieme ai vertici dello scalo transalpino, hanno trattato da un lato gli aspetti della logistica legati alla verifica dei servizi aeroportuali e, dall'altro, le strategie turistiche che possono derivare dall'essere al centro di una Euroregione. E ciò sia per quanto riguarda la capacità di attrarre nuovi operatori sia per promuovere il territorio, convogliandovi flussi turistici sempre maggiori. A breve la visita sarà ricambiata dai vertici dello scalo francese. «L'aeroporto è un elemento fondamentale per lo sviluppo economico e turistico – ha commentato l'assessore regionale alle Attività produttive, Enrico Bertossi –. La centralità della nostra Regione ci dà vantaggi competitivi che pensiamo di rafforzare». «"Euroaeroporto" rappresenta un valido confronto, in quanto ha sviluppato una strategia mirata a trarre vantaggio da una particolare posizione geografica, come sta facendo Ronchi dei Legionari – ha affermato Giorgio Brandolin, presidente di "Aeroporto Friuli Venezia Giulia Spa" –. L'ottima collaborazione con "Turismo Fvg" non può che contribuire alla crescita del traffico sull'aeroporto regionale».

Da sinistra: Josep Ejarque, Paolo Stradi e Mario Eland, direttore Marketing di "EurAirport"

A confronto i produttori della Valcellina con il giornalista enogastronomico Davide Paolini

LA PETA? UNA STORIA DA RACCONTARE E DA GUSTARE

Davide Paolini, giornalista enogastronomico del "Sole24Ore" e di "Radio 24", ha incontrato i produttori del tipico insaccato di Andreis, la "Peta", durante un dibattito pubblico organizzato ad Andreis dall'Associazione culturale "Carlo Cattaneo" di Pordenone, a coronamento della manifestazione enogastronomica "Paesi Aperti". «Le tipicità locali possono sopravvivere solo se vengono raccontate, se diventano storia, leggenda, icone turistiche in grado di attirare il viaggiatore, in un'ottica di marketing territoriale», ha detto Paolini, che ai produttori dei diversi Comuni della Valcellina dice: «No ai campanilismi, unitevi per difendere e valorizzare il marchio».

I consigli del "gastronauta" Davide Paolini ai produttori della Valcellina, i consigli dei produttori di Andreis e della Valcellina a Davide Paolini: è stata una serata di vero scambio di conoscenze in tema di gastronomia e difesa delle tipicità locali quella del 4 settembre ad Andreis, durante l'incontro "L'Europa contro secoli di buon cibo", organizzato dall'associazione culturale "Carlo Cattaneo" di Pordenone a coronamento della tradizionale manifestazione enogastronomica "Paesi Aperti", con il patrocinio della Regione e con la collaborazione della Provincia di Pordenone, del Comune e della "Pro Loco" di Andreis.
Un momento di dibattito in cui il giornalista di "Radio24" e inviato della "Rai" Davide Paolini ha dato i suoi consigli per la difesa e valorizzazione del tipico insaccato di Andreis, la "Peta", ma ha anche ascoltato e imparato dalla gente del luogo le antiche tradizioni della gastronomia locale, secondo lo stile del "gastronauta", come lui stesso ama definirsi, il "cercatore" di gusti e tradizioni locali del "Bel Paese", da lui intese come baluardo contro la globalizzazione e l'omologazione del gusto.
L'incontro è stato introdotto dal presidente dell'associazione "Carlo Cattaneo", Davide Scaglia, che ha sottolineato come l'associazione, impegnata da anni su temi "caldi" di attualità, riservi grande attenzione alle peculiarità locali, per andare ad indagare il valore aggiunto che le comunità locali possono dare rispetto alle grandi associazioni e organizzazioni.
A dialogare con Davide Paolini c'erano il sindaco di Andreis, Rudi Manlio De Zorzi, il vicesindaco, Giorgio Vittorelli, e gli assessori Davide Tavan e Marika Stella, il presidente della "Pro Loco", Mauro Fontana, ma anche il presidente del "Consorzio produttori di Pitina, Peta e Petuccia", Ubaldo Alzetta, e altri produttori locali.
Al centro della discussione la "Peta", con le varianti "Pitina" in Valcellina e "Petuccia" (mentre "Pitina" è il marchio per il quale il Consorzio produttori sta lavorando per ottenere il riconoscimento di prodotto tipico). Come tanti altri prodotti locali del Friuli e della penisola, la specialità di insaccato delle valli pordenonesi soffre sotto il peso schiacciante della globalizzazione e delle sue spietate leggi.
«Il vero nemico dei vari prodotti "Doc" e "Dop" del nostro Paese non è tanto la legislazione europea, quanto il "Wto", le regole del commercio mondiale», sostiene Paolini. «Non illudiamoci: molti dei prodotti tipici del nostro territorio presentano carenze commerciali ormai non più recuperabili. Essi non entrano nei canali della distribuzione, vengono prodotti in quantità irrisorie che non riescono a piazzarsi sui mercati, con il paradosso che, in molti casi, i negozi o i ristoranti dei paesi patrie delle specialità gastronomiche in questione sono ben forniti dei prodotti delle grandi multinazionali alimentari, ma non vendono o non utilizzano più il prodotto di casa propria».
È dunque spesso inutile – dice Paolini – pensare ad uno sviluppo economico e commerciale delle specialità locali. Questi prodotti non hanno un valore commerciale, ma culturale: sono espressione della tradizione, della storia, della manualità di un territorio, ultimi esempi di specialità storiche di cui, in molti casi, è rimasto addirittura un unico produttore.
La strada per salvare queste produzioni passa dunque attraverso il marketing territoriale: la "Peta", come altre specialità locali, deve diventare un fatto di attrazione per il territorio, un'icona turistica in grado di interessare non il semplice turista, ma il viaggiatore, colui che visita per conoscere e approfondire il patrimonio culturale di un luogo, che sa che quel prodotto è unico e perciò lo apprezza. Tutto questo si può trasformare in un fattore economico di sviluppo per il territorio. «Le tipicità locali contano quando si sanno raccontare – insiste Paolini –. Devono diventare una storia, una favola, una leggenda, raccontare il luogo in cui vengono prodotti. Per creare una buona strategia di marketing territoriale in grado di attirare i visitatori è importante creare un paniere di prodotti: è difficile che un viaggiatore arrivi nella vostra Valcellina solo per assaggiare la "Peta", ma forse può essere interessato ad un gruppo di prodotti tipici del vostro circondario, alle bellezze del paesaggio, alla montagna, alle feste folcloristiche… un po' come dire: la "Peta" è l'icona, è la "Madonna", accanto ad essa ci devono stare anche i santi minori…».
«Un altro elemento di cui una tipicità locale ha estremo bisogno – dice Paolini – è un leader (un produttore o un amministratore locale), che sappia trascinare tutto il territorio, consorzi, enti locali, associazioni di consumatori, verso l'obiettivo di far emergere il prodotto».
Nel territorio della Valcellina, prodotti tipici da apportare all'offerta turistica ce ne sono diversi: dal "Formai frit" (specie di "frico" tutto particolare con formaggio salato, cipolla e uova), alla "Brusaole" (la carne secca), ai dolci… un mix che potrebbe diventare strategico, e accompagnare la "Peta" nella sfida verso la promozione turistica del territorio.
«È un'operazione che necessita della collaborazione tra i diversi Comuni della Valcellina», sottolinea Paolini, che mette in guardia i produttori della Peta dall'eccesso di campanilismo: «Per promuovere un territorio bisogna agire insieme, a partire dalla difesa del proprio prodotto e dalla scelta del nome unico per il marchio».

Bambine coi costumi tradizionali a Frisanco, durante la manifestazione "Paesi aperti". Sopra, la celeberrima "Pitina". Le foto sono tratte dalla "Guida alla Provincia di Pordenone", edita nel 2003 dall'Assessorato provinciale all'Istruzione e al Turismo (www.provincia.pordenone.it)

Breve storia della "Peta" di Andreis, in provincia di Pordenone

SPECIALITÀ ANTICA

Prima della seconda guerra mondiale, la "Peta" veniva confezionata nel periodo invernale con carne di pecora oppure di capra, oppure di vacca. Dopo averla accuratamente disossata, la carne veniva fatta a pezzetti con un coltellaccio su un ceppo. Successivamente la si allargava sul tavolo aggiungendo lardo, per mantenere la carne morbida, sale, pepe ed erbe aromatiche di montagna.
La carne veniva messa nel sacco di iuta, dopo averla impastata manualmente, sigillando il tutto con filo grosso. Dopodiché l'insaccato veniva posto a terra e su di esso si mettevano dei pesi per circa 2-3 giorni. Alla fine si affumicava con legno di faggio o nocciolo per la conservazione. Dal secondo dopoguerra, il sacco di iuta viene sostituito dal budello di bovino o di fiandra (materiale sintetico).

Attualmente, in Andreis, il prodotto è confezionato con carne bovina, lardo, sale, pepe e cumino in adeguate proporzioni.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

APPALTAVA LAVORI IN PARTE NEL VICINO CADORE E IN MISURA MAGGIORE IN AUSTRIA

IL RE DI CIEU

Lo chiamavano "Il Re". Perché? Forse perché assomigliava al re Umberto 1°? O forse perché era, per quei tempi e per quei paesi, un grosso imprenditore che era temuto e rispettato come un re? Non lo si sa, fatto si è che per tutti lui era il "Re di Cieu", essendo Cieu il soprannome della borgata del paese dov'era nato e dove, sia pure solo per i periodi in cui i cantieri erano fermi, ritornava. Era un impresario edile e siccome il 90% dei giovani di allora da quelle parti imparava il mestiere del muratore, quasi tutti gli uomini della vallata erano stati prima o poi alle sue dipendenze. Appaltava lavori in parte nel vicino Cadore e in misura maggiore in Austria.

Dell'Austria, ma soprattutto degli Austriaci, aveva una stima incondizionata, tanto che tutti in paese dicevano: «Il "Re" è una brava persona, ha però un'autentica fissazione, quella che per lui sembrano onesti solo gli Austriaci». Diventato anziano era ritornato definitivamente nel paese dov'era nato e intendeva vivere in tranquillità gli anni che gli rimanevano, godendo anche dei consistenti risparmi accumulati in tanti anni di lavoro. Non aveva acquistato case o terreni, anzi, proprio lui che aveva costruito per gli altri centinaia e centinaia di case, nemmeno aveva migliorata quella di famiglia. Il suo proverbio era: «Il dolce fabbricare fa l'uomo impoverire». E così aveva scelto di tenere solo denaro liquido che, non bisogna dimenticare, allora aveva un valore stabile, come fosse oro, anzi forse lui possedeva proprio oro. Dove lo custodisse lo sapeva solo lui. Certo non in banca perché più volte aveva detto, e non era il solo allora a pensarla così, che delle banche non bisognava avere alcuna fiducia. Alla moglie aveva sussurrato che a suo tempo glielo avrebbe rivelato ma che prima doveva fare... certi «accertamenti». Frattanto l'Italia aveva dichiarato la guerra, quella del '15-'18. Il "Re" l'aveva fortemente disapprovata.
«Se il governo italiano proprio non voleva continuare nella "Triplice"», come allora si chiamava l'alleanza tra Italia, Austria e Germania – diceva – «pazienza... ma fare un voltafaccia e mettersi addirittura contro è stato decisamente troppo. L'unica contentezza – aggiungeva – è che il mio figlio maschio, è negli Stati Uniti, cittadino americano e quindi non può essere chiamato alle armi».
Ma ora viene il bello. Il bello per modo di dire. Dovete dunque sapere che, non si sa come, in paese era arrivato un soldato tedesco, sbandato, parlava italiano e raccontava di aver lavorato a lungo con operai friulani tra i quali contava anche amici. Diceva anche di aver abbandonato l'esercito e di essersi fatto disertore correndo il pericolo di essere fucilato perché disapprovava la guerra tra italiani e austriaci. Questa era musica per le orecchie del "Re di Cieu", così questi lo aveva accolto in casa e preso a benvolere. Se lo portava dietro in ogni luogo... l'ultima figlia del "Re" era ancora da sposare e... chissà. Ma erano pensieri suoi, appena confidati alla moglie, che invece verso il tedesco non mostrava alcuna simpatia.
Forse era l'intuito femminile che la metteva in diffidenza.

Il racconto di Nemo Gonano (nella foto in alto) interpretato dal disegnatore Francesco Bisaro di Spilimbergo

Qualcosa di quel soldato disertore non la convinceva... troppo gentile, troppo servizievole con suo marito. «Neanche fosse tuo figlio – gli diceva –. Lo tratti meglio di come trattavi il nostro Modesto. Non sarà che hai avuto qualche relazione su per le Austrie e che quello lì è proprio tuo figlio?».
«Non dire sciocchezze. È un bravo giovane e basta. Ci aiuta in tutti i lavori. Poi, quando la guerra sarà finita... se penserà alla nostra Maria, bene, se no... bene lo stesso. Se ne tornerà ai suoi paesi e chi si è visto si è visto».
E invece "chi si è visto si è visto" lo aveva detto il tedesco. Anzi non aveva detto niente, semplicemente tutto a un tratto era scappato. Sparito... come volatilizzato. Era andato come ogni sera a dormire e la mattina non c'era più. In famiglia nessuno si capacitava del fatto. Una cosa incomprensibile.
Il "Re" si era rabbuiato e, senza profferire parola, era partito, tutto solo e immediatamente, verso uno stavolo di proprietà della famiglia. Era stato assente ore e ore, l'intera giornata e già imbruniva quando la moglie e la nuora si erano decise ad andare a vedere cosa gli era successo. Lo avevano trovato seduto su uno scalino, con la testa tra le mani, con lo sguardo assente, sembrava affranto, schiantato, non riusciva a parlare. Alla fine, dopo che la moglie gli aveva passato una mano sulla schiena e aveva insistito a chiedere: «Ma cos'hai? Parla. Dì qualcosa». Il "Re" con un filo di voce che sembrava venire da sottoterra aveva sospirato: «I soldi... tutti i soldi... un'intera vita di lavoro e di risparmi... spariti. Non ci sono più... sono rovinato». Il "Re" sembrava invecchiato a colpo di 10 anni. Assieme, tutt'e tre, avevano giurato di non dire niente a nessuno dell'accaduto. Dopotutto erano cose loro, di famiglia. Era una disgrazia da tenere nascosta perché in qualche modo se l'erano andata a cercare e qualcuno magari ci avrebbe anche riso su. Ma qualcosa era trapelato e la gente aveva cominciato a mormorare. Le due donne dicevano: «Non è successo niente, noi non sappiamo niente, sappiamo solo che il tedesco se n'è andato». Al "Re" nessuno osava chiedere qualcosa. Lui non aveva mai dato confidenza a chicchessia e ora era diventato del tutto inaccessibile. All'interno delle varie famiglie si faceva qualche commento.
«Quanti soldi saranno stati?». «Tu che cosa dici?». «Hai visto l'onestà del tedesco?». «Vuoi che il "Re" non lo sappia e non lo cerchi?». «Eh! A sentire lui sembrava che gl'italiani fossero tutti disonesti e i tedeschi tutti onesti. Onesti e disonesti ci sono da tutte le parti». «Certo che, poveretto, è andato molto giù. Non sembra più lui. Un colpo tremendo». E difatti il "Re" da quel colpo non si era più risollevato.
Evitava ogni contatto con la gente. Lo si vedeva, qualche volta, ma sempre più solitario e pensieroso. Così, tristemente, aveva affrettato la sua fine.

TE IV EDIZION A JERIN IN GARE CINES E DOCUMENTARIS

Premi "Appi" a Cordenons

"Farcadice: Diari di viaç - Charleroi, Belgjiche" di Carlo Della Vedova e di Luca Peresson e "Nûfcent - videoselesis dal Friûl" di Dorino Minigutti a son lis oparis cinematografichis premiadis "ex aequo" a la IV edizion dal "Premio Appi" di Cordenons. L'iniziative, prudelade dal Ent Friûl pal Mont, e je nassude par onorâ l'opare di Renato Appi (1923-1991), inteletuâl cordenonês, bon di operâ cun competence tal mont des letaris, dal teatri, dal cine e de ricercje etnografiche.
Pal concors di chest an a son stâts presentâts 22 lavôrs tra documentaris e films di finzion, tant par talian che par furlan. "Diari di viaç" al è stât premiât «pal sens di partecipazion e pe originalitât dal lengaç doprât dai autôrs par ricuardâ – intal cincuantenari de tragjedie di Marcinelle – traviers di une schirie di testemoneancis, un resint cjapitul di Storie». "Nûfcent" al à merât il premi «par vê savût proponi un mût gnûf e originâl di memoreâ la Storie e di valorizâ i siei documents filmâts». Al tierç puest al è rivât il documentari "Sul troi par Lucau" di Lauro Pittini. Tal zurì a an operât Marco Rossitti, Fabian Ros, Paolo Vidali e Ferdinando Vicentini Orgnani, ch'a an ritignût di segnalâ ancje "Lintver" di Piero Tomaselli, "L'edera e il maggiociondolo" di Paolo Dalmazi e "L'amôr... une volte" di Michele Federico e di Luigi Stefanutti.

Cronache dai Fogolârs

Il Fogolâr "Antonio Panciera" di Teglio organizza un incontro poetico a Sesto al Reghena, il 5 novembre

LA POESIA UNISCE POPOLI E REGIONI

Il 5 novembre, il Fogolâr del Veneto orientale "Antonio Panciera" organizza nell'abbazia di Sesto al Reghena un incontro di poesia veneto-friulana (con inizio alle 14.30). Il presidente Lauro Nicodemo proporrà il contributo della comunità del Friuli concordiese, tuttora divisa amministrativamente in due Regioni (Friuli-V. G. e Veneto) e in 3 Province (Pordenone, Treviso e Venezia).

In questo incontro il Fogolâr furlan vuole non solo portare un contributo all'attività poetica nel "Friuli Concordiese", ma migliorare il confronto e la collaborazione tra la cultura veneta e quella friulana che caratterizzano l'area di cerniera del Veneto Orientale, in un quadro di forte sviluppo delle autonomie locali qual è quello che stiamo vivendo in questo momento storico. Un ritorno alla nostra lingua (la maggior parte delle poesie sono presentate in lingua minore) è necessario se vogliamo salvare la nostra identità e rivendicare una giusta autonomia, considerata la tipicità del nostro territorio. A mo' di esempio, scriveva padre David Maria Turoldo, si pensi al Canada: se oggi il Quebec conta è solo perché ha conservato la propria lingua. La lingua vuol dire tutto. Si può privare l'uomo della sua casa, egli sarà ancora libero, si può togliergli il cibo, il lavoro, la moglie, egli sarà ancora libero; ma se gli strappi la lingua non sarà più libero; perché la pianta è schiantata dalle radici; per questo le dittature, sulle terre di confine, impongono sempre la propria lingua. Tra gli scopi che abbiamo assegnato a questa giornata, c'è l'approfondimento dei legami tra le popolazioni comprese tra i fiumi Livenza e Tagliamento, che pur appartenendo ad aggregazioni territoriali differenti, hanno in comune la storia, la cultura, l'espressione linguistica.

La comunanza di dialetti, per la maggior parte riconducibili alla lingua friulana e anche i dialetti che solitamente sono qualificati come veneti, mostrano elementi di stretta continuità. Il Friuli e Venezia hanno camminato insieme nella storia e nel linguaggio. In pratica, quando il Patriarca si trasferì da Aquileia a Cividale, si crearono due poli, con Venezia da una parte e Cividale dall'altra.
Dal punto di vista linguistico il veneziano e il friulano, che poco prima erano abbastanza vicini, cominciarono a percorrere una strada parallela nel loro sviluppo, ma sostanzialmente divergenti. Passano gli Unni e si fugge; quelli verso il mare verso le isole, quelli verso la montagna fuggono tra i monti, dove il rifugio è più sicuro. Però una volta scampato il pericolo il contadino ritorna nelle sue terre, perché là c'è la sua vita. Ritorna, trova tutto distrutto e ricostruisce. Naturalmente con sé porta la sua lingua, la sua tradizione; una tradizione essenzialmente latina sulla cui superficie "galleggia" il tedesco; il Friuli assume la sua fisionomia linguistica. Il fenomeno a Venezia è più complesso e allo stesso tempo più semplice, perché intimamente legato alla fioritura della nuova repubblica; fioritura economica e politica, che ne fa uno stato di primaria importanza nell'equilibrio politico dell'intera Italia settentrionale. In Italia si corre il rischio (che però dura poco) di avere due lingue: il toscano a sud il veneziano a nord degli Appennini. Nel 1420 avviene l'accettazione del dominio veneto a Udine e da Udine in tutto il Friuli. Cividale non è stato il maggior centro della regione friulana, perché Udine acquista mano a mano un'importanza sempre maggiore, finché i vescovi vengono a porvi la loro sede, divenendo così la capitale del Friuli. Udine capitale del Friuli designata per funzione storica, diventa anche capitale linguistica del Friuli e cambia la sua funzione nel momento in cui accetta di divenire veneta. Udine diventa così la città prediletta del dominio della Serenissima: i veneziani capiscono l'importanza che essa ha come massimo centro della regione friulana e vi stabiliscono il loro luogotenente. Udine comincia a imborghesirsi e a essere meno friulana. Il suo friulano si ibrida e prende una caratteristica più languida o se vogliamo più veneta. Eppure dopo quattro secoli il friulano è ancora lì, il friulano ancora resiste, anche nelle parlate delle fasce miste, dove l'influenza veneta è più forte. Il quadro delineato si arricchisce in questa giornata ulteriormente con la presenza qualificata di poeti del "Piave". L'utilità di questa iniziativa culturale è un motivo di richiamo a un concetto autentico di autonomia culturale dei territori.
Ciò che individua di più il legame della friulanità e della veneticità è il focolare, luogo in cui si raduna la famiglia che ha come centro aggregante il "cjavedâl", l'alare, che è anche il capitale in cui si identifica e di cui è orgogliosa la famiglia; "çavedal, famea e fogolar" scritto nella mia lingua madre sono tre elementi che tornano nell'etimologia dell'emigrazione friulana e veneta. Ecco perché non ci sentiamo sminuiti, non abbandoniamo né il friulano né il veneto perché fanno parte dei nostri repertori che sono le nostre possibilità più profonde di espressione. Le poesie che sono state presentate sono scritte in lingua minoritaria, questo non significa, poesia di basso profilo; lo stesso Pier Paolo Pasolini per sperimentare scriveva in diversi dialetti. I territori del Livenza, del Tagliamento, del Piave hanno delle differenze linguistiche estremamente interessanti. Lo stesso Nordest ha molte espressioni linguistiche: slovena, tedesca, veneta, friulana, ladina. L'area del Vento orientale e del Friuli sono ricche di produzione poetica, molto apprezzata dal mondo accademico, e sono senz'altro un punto di riferimento anche per aree più vaste. La poesia anche in lingua minore ha valore universale quando riesce a esprimere e trasmettere valori, sensazioni, sentimenti per l'uomo. Molti di voi hanno sperimentato come Pasolini, usando per ciascun paese l'espressione linguistica del luogo. Tutto questo sta rinnovando in positivo la poesia in lingua friulana e veneta. È interessante osservare che questo contributo in particolare lo danno le aree più marginali che stanno proponendo una interessante poesia.
Per questo vi siamo riconoscenti.

Lauro Nicodemo
presidente del Fogolâr di Teglio "Antonio Panciera"
(http://digilander.libero.it/AntonioPanciera/)

FOGOLÂR FURLAN

INCONTRO DI POESIA
VENETA - FRIULANA

SESTO AL REGHENA

SALONE ABBAZIALE DI S. MARIA

DOMENICA NOVEMBRE
ORE 14.30

PROGRAMMA:

Saluti:
BORTOLUSSI BAITA CLARA
(Presidente Ass. Pro Sesto)

Presentazione:
NICODEMO LAURO
(Presidente Fogolâr Furlan - Antonio Panciera)

Relazione:
RIZZOLATTI PIERA
(Docente di Filologia e Linguistica Romanza Università degli Studi Udine)

Letture Interpretative:
EDDY BORTOLUSSI - GABRIELLA TESSARI

ALLA TASTIERA
ARMANDO BATTISTON

Presenzierà il Cons. Reg. FRANCESCO PICCOLO
(Presidente Commissione Statuto del Veneto)

In funzione un apprezzato stand sulla rete dei Fogolârs nel mondo

Friuli migrante "Doc"

Alla giornata di inaugurazione di "Friuli Doc", tra le tante autorità presenti, alcune sono state "prelevate" dal presidente di Friuli nel Mondo Giorgio Santuz e portate a visitare lo stand dell'Ente e della Clape "Friûl dal Mont". Tra i due presidenti, Giorgio Santuz e Gianpaolo Della Schiava, nella foto possiamo riconoscere l'arch. Giuseppe Vacchiano della Pro Loco di Città Borgo Sole/Udine Ovest, impareggiabile animatore dello stand. A seguire Carlo Faleschini, presidente dell'Unione artigiani, l'assessore regionale al Turismo e alle Attività produttive, Enrico Bertossi, il sindaco di Udine Sergio Cecotti e i collaboratori che per 4 giorni hanno saputo dare molte risposte agli interrogativi che venivano posti soprattutto dai parenti dei nostri emigrati circa le attività e gli indirizzi dei vari Fogolârs nel mondo.

Cronache dai Fogolârs

La ricorrenza è stata festeggiata da oltre 350 persone all'Italo-Australian Centre di Newmarket

50 ANNI DI FOGOLÂR A BRISBANE

«Sabato 20 maggio scorso all'Italo-Australian Centre di Newmarket oltre 350 soci e simpatizzanti hanno partecipato alla festa del 50° anniversario della fondazione del Fogolâr Furlan di Brisbane, che risale al lontano 16 maggio 1956»: inizia così la pagina che, fra le "Cronache di Brisbane", il giornale "La Fiamma" ha dedicato alla festa dei friulani del Queensland. Riproponiamo integralmente il resoconto della riuscitissima cerimonia, alla quale hanno partecipato i rapprsentanti di tutti i Fogolârs dell'Australia.

Istantanea delle celebrazioni per il 25° di fondazione del Fogolâr di Brisbane, quando era presidente Franco Pitis. Si riconosce anche Tullio Giuliani di Mortegliano, che allora era cancelliere del consolato italiano. Quello di Brisbane è stato il primo Fogolâr in Australia

Giuliana Giavon, ex-segretario del Fogolâr per gli ultimi 15 anni ed attuale membro del comitato, ha svolto autorevolmente il compito di maestro di cerimonie durante questa memorabile serata, che ha visto il Fogolâr Furlan di Brisbane, la più importante associazione regionale nello sviluppo associazionistico italo australiano di Brisbane, festeggiare il mezzo secolo di vita. Giuliana ha dato il benvenuto e presentato gli ospiti d'onore alle persone presenti in sala e che sono risultati: Stefano Catani, console d'Italia per il Qld e NT; avv. Giuseppe Rinaudo; Antonio Reggi; Carmelo Caruso; Egilberto Martin da Melbourne, rappresentante dei Fogolârs d'Australia; Antonio Olivo, attuale presidente del Fogolâr di Brisbane; Maurizia Turco, presidente della società Dante Alighieri; Guido Cifali, presidente della Corale Giuseppe Verdi; Fausto Zanda, presidente dell'Italo-Australian Centre di Newmarket; i presidenti dei Fogolârs australiani: Lorenzo Savio (Adelaide), Giovanni Pin (Dinbulah), John Dal Santo (Melbourne), Filiberto Donati (Sydney), Roberto Puntel (Perth), Luigi Solari (Canberra); Leo Gonano e Franco Pittis, ex presidenti del Fogolâr di Brisbane; Margaret Belligoi; Carlo Bianchi; Mario Zocchi; Albino Lenarduzzi e Ferruccio Sgiarovello.
Al termine della presentazione Giuliana Giavon ha informato i presenti che il Fogolâr avrebbe donato a ciascuna coppia presente in sala un piatto commemorativo, pitturato a mano in Friuli per l'anniversario e che era giunto in tempo grazie all'interessamento di Carlo Bianchi. Giuliana ha anche avvisato della presenza su ogni tavolo di un foglio da riempire da ogni partecipante con il proprio nome e commento riguardante il Fogolâr ed anche che nell'attigua sala i presenti avrebbero potuto vedere una serie di foto delle attività del Fogolâr Furlan durante la sua lunga vita sociale. Tutti i partecipanti alla serata hanno potuto gustare una deliziosa cena di cinque portate preparata da Luisa e dalle volontarie dell'associazione a base di antipasto, spirali alla napoletana o penne ai funghi, scaloppine di vitello al vino o pollo alla parmigiana con contorno di vegetali, insalata di radicchio con una fetta di polenta e dell'eccellente formaggio Montasio per poi chiudere con una cassata ed il caffè. La serata è stata allietata dalla musica del noto gruppo Latin Combo che ha visto la pista da ballo sempre affollata da coppie amanti del ballo.
La Corale Giuseppe Verdi, sempre presente e pronta a partecipare alle importanti occasioni, ha interpretato diversi e noti motivi tradizionali friulani che sono sati molto apprezzati dal pubblico presente, riportandoli mentalmente indietro nel tempo ed alla loro terra d'origine. La Corale Verdi è stata diretta dal maestro Mark Dunbar ed accompagnata al piano da Margaret Pippia. La corale, che il prossimo anno celebrerà il suo 50° anniversario di fondazione, è molto attaccata alla storia patriottica ed alle tradizioni delle Tre Venezie in quanto i giovani che l'hanno iniziata erano tutti provenienti da quelle regioni. Alcuni dei coristi odierni appartengono al gruppo fondatore ed uno di essi, Eddie Pinter, a 88 anni ancora canta con una bella e forte voce. Al termine della cena ha avuto luogo la parte formale della serata con i discorsi ufficiali, le presentazioni ed il taglio della torta celebrativa dell'anniversario. Egilberto Martin ha portato il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo ed anche quello degli altri Fogolâr Furlan per aver raggiunto il ragguardevole traguardo di 50 anni al servizio della collettività friulana.
Martin ha affermato inoltre che quello del Fogolâr di Brisbane è un esempio trascinante sul campo non solo sociale ma anche in quello culturale e che non va dimenticato il fatto che è stato il Fogolâr quello che ha donato il terreno dove poi è stata costruita la sede dell'Italo-Australian Centre.
Il console Catani nel suo discorso ha messo in evidenza la funzione del focolare che è nel centro delle case di tutti, del ricco e del povero, e per questo rappresenta idealmente per tutti gli emigranti un pezzo dell'Italia anche all'estero. Il Fogolâr Furlan di Brisbane, con i suoi 400 soci iniziali, è stato motivo di traino per tutta la comunità italiana di Brisbane. Stefano Catani ha concluso affermando che il Fogolâr si è rivestito di funzioni patriottiche quando ancora non esistevano consolati ed autorità italiane negli stati australiani. Ai discorsi ufficiali ha fatto seguito il taglio della torta che ha visto la partecipazione del comitato dell'associazione, del console e dei presidenti dei Fogolâr degli altri stati, presenti a questo importante anniversario. Il presidente Antonio Olivo ha fatto una speciale presentazione a due persone che per molti anni hanno donato gratuitamente il loro tempo a sostegno dell'associazione. Le due persone sono state l'avv. Giuseppe Rinaudo, per il suo ruolo di consulente legale ed Antonio Reggi per tutto il lavoro gratuito di stampa per tanti anni. Un'altra presentazione ha fatto seguito a questa ed è stata quello di "membro onorario a vita" a sei importanti persone dell'associazione per tutto il lavoro svolto per molto tempo a favore del Fogolâr Furlan di Brisbane. Le persone che hanno ricevuto questo riconoscimento dal vice-presidente Eliseo Vogrig, coadiuvato da Mara Bernard Fachin, sono state: Antonio Olivo, Giuliana Giavon, Albino Lenarduzzi, Leo Gonano, Franco Pittis e Ferruccio Sgiarovello. Lorenzo Savio, presidente del Fogolâr di Adelaide, ha consegnato un dono al presidente Olivo ed ha affermato che la sua associazione vanta 48 anni di esistenza e tra due anni celebrerà il suo 50° anniversario e di sperare di vedere la presenza di molti friulani presenti in sala in quella occasione per festeggiare tutti insieme il raggiungimento di questo traguardo da parte del Fogolâr di Adelaide. Conclusa la parte ufficiale i festeggiamenti sono continuati con le danze e la ricca lotteria che ha concluso questo importante anniversario.

Festa grande, il 2 settembre nella chiesa di San Lorenzo, con il protonotario apostolico, mons. Vittorino Canciani di Mortegliano

Al "Perdon" di Varmo con il Fogolâr di Roma

Da sinistra: l'ex consigliere regionale Giancarlo Pedronetto; il presidente del Fogolâr di Roma Adriano Degano; il sindaco di Varmo Graziano Vatri; e mons. Vittorino Canciani di Mortegliano, protonotario apostolico

Il 2 settembre, nella chiesa plebanale di San Lorenzo Martire a Varmo, si è celebrato il 288° "Perdon della Madonna della Cintura", con la processione notturna presieduta da mons. Vittorino Canciani, canonico della Basilica di San Pietro in Vaticano e protonotario apostolico, originario di Mortegliano. Al solenne rito hanno partecipato molti ed importanti presbiteri in una chiesa affollata come non si vedeva da tempo. In precedenza, l'illustre personalità religiosa, che ha svolto approfonditi studi pedagogici e numerose ricerche di carattere storico-letterario divulgate in varie pubblicazioni e libri, è stata ricevuta dalle autorità civiche nella sala consiliare del municipio di Varmo. Era presente anche l'attivissimo presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano, con il collaboratore vicepresidente dell'Unione cristiana enti migranti italiani della Fondazione Migrantes, Luigi Papais. Tra le autorità, oltre al sindaco di Varmo, Graziano Vatri, il collega di Mortegliano Edi Gomboso, l'assessore Rino De Giorgio del Comune di Mereto di Tomba, il consigliere provinciale Stefano Teghil, il parroco don Gianni Pilutti, il vicesindaco Gianni Ferro con gli assessori Maria Letizia Bertini ed Antonio Parussini, il direttore didattico di Codroipo Pierino Donada, l'ex consigliere regionale Giancarlo Pedronetto, l'ex preside Ido Fumi, l'ex sindaco di Rivignano Franco Bertolissi, lo storico Roberto Tirelli, la presidente della Biblioteca civica Sara Chittaro, il consigliere comunale Edoardo Guatto, il coordinatore delle attività culturali Ivan Molinari. Non poteva mancare anche il gruppo di partecipanti alla gita degli anziani a Roma e nel Lazio organizzata dal Comune di Varmo che, nel mese di ottobre 2005, era stato ospite di mons. Canciani nei palazzi apostolici, all'ombra del Cupolone.

Lexikon della Diaspora

Le benemerenze scientifiche del professor Franco De Monte, attivo negli Stati uniti e in Canada

UN GRANDE NEUROCHIRURGO CON LE RADICI A MURIS DI RAGOGNA

È originario di Muris di Ragogna il celebre dottore Franco De Monte, neurochirurgo di punta dell'istituto statunitense "M. D. Anderson", dove è approdato nel 1992, dopo essersi distinto in numerosi centri universitari e nosocomi del Canada. Nel 2005, è stato insignito della "Faculty honors convocation".

Il dottor Franco De Monte, neurochirurgo di fama negli Stati Uniti e in Canada

Il dottor Franco De Monte decise durante il suo periodo di tirocinio di concentrare le sue abilità chirurgiche sui tumori della calotta cranica. Sin dal suo arrivo all'"Anderson" 13 anni fa, ha creato il programma leader a livello nazionale per il trattamento dei tumori maligni al cranio, contribuendo nel contempo allo sviluppo del più importante programma di tirocinio in ambito neurochirurgico negli Stati Uniti. Dopo aver ricevuto la sua laurea in Medicina presso l'"University of Western Ontario" in Canada nel 1985, il dottor De Monte ha operato presso il "Victoria Hospital", svolgendo in seguito attività di tirocinio in neurochirurgia presso l'"University of Western Ontario" prima di giungere alla Scuola di Medicina della "Loyola University" per una borsa di studio in chirurgia del cranio.
È divenuto professore assistente in neurochirurgia all'"Anderson" nel 1992, diventando professore ordinario nel 2004. È inoltre attivamente impegnato presso il Dipartimento di Chirurgia della testa e del collo.
I colleghi del dottor De Monte ammirano la sua eccezionale esperienza chirurgica e le sue incredibili capacità nel guidare un team multidisciplinare di medici coinvolto nella cura dei tumori al cranio che include specialisti in chirurgia della testa e del collo, in neuro-oncologia, in chirurgia plastica, in oncologia dentale, in oncologia medica, in oncologia diagnostica, in oftalmologia e in medicina riabilitativa. Collaboratori, pazienti e famiglie apprezzano la sua calma e le sue informazioni sempre oneste e comprensibili.
Un collega chirurgo sottolinea le più di 600 operazioni al cranio eseguite dal dottor De Monte, evidenziando che la maggioranza delle stesse si è risolta senza alcuna complicazione post-chirurgica. In aggiunta, disponendo della maggiore perizia in neurochirurgia all'"Anderson", De Monte è anche vicepresidente della Divisione di Neurochirurgia. Sotto la sua direzione il programma di tirocinio in oncologia neurochirurgica è diventato il primo programma accreditato di questo tipo. Un'altra responsabilità in campo formativo è costituita dalla presidenza del Comitato di educazione medica dell'"Anderson". Recentemente è stato nominato direttore medico del Centro spinale e del cervello ed è stato più volte annoverato nella categoria dei "Best Doctors".
Ricerche cliniche condotte da De Monte hanno interessato lo studio della valutazione dell'impatto neuropsicologico e dell'efficacia a lungo termine delle sue operazioni e procedure chirurgiche. Collabora inoltre a studi di valutazione sulla chirurgia applicata a pazienti già esposti a radiazioni.
Nel 2003 ha ricevuto il "Mahaley Award" dall'Associazione americana dei neurochirurghi per l'eccellenza conseguita nel campo della ricerca neurochirurgica. Ha scritto 50 articoli scientifici e 2 libri ed ha contribuito a 24 capitoli di libri. È membro dei consigli direttivi editoriali del "Journal of Neuro-Oncology" e del "Head and Neck". È stato anche presidente della "Houston Neurological Society" e segretario della "North American Skull Base Society".

Pietro Savorgnan di Brazzà, esploradôr dal Congo, dal mês di Otubar al polse te citât di Brazzaville

AL È TORNÂT IL "GRAN PARI BLANC"

Fra i fîs dal Friûl ch'a an fat fortune lontan de Patrie e ch'a an meritât une innomine strasordenarie, al figure fra i plui grancj Pietro Savorgnan di Brazzà, nassût a Castel Gandolfo di Rome e naturalizât francês (1852-1905; www.friul.net/dizionario_biografico.php).
La prove si le à vude ai 3 di Otubar stâts, cuant che une fulugne di int si son dâts dongje a Brazzaville par dâi acet a la cinise dal esploradôr.
Ce ch'al reste dal so cuarp, tignût cont fin cumò in Algeri, al è stât stralozât tal Congo Brazzaville par jessi sapulît intun grant mausoleu, cui onôrs ch'a son risiervâts ai "Paris de patrie". Pietro Savorgnan di Brazzà, pûr jessint calcolât te schirie dai esploradôrs-concuistadôrs, al à pandût in vite un mût dal dut disferent d'incuintrâsi e di acuardâsi cui popui dal continent african.
In dite de France, al à firmât compatâts ch'a rispietavin la sovranitât e la culture dai popui africans; al à combatût la sclavitût e al à denunciât il sfrutament dai speculadôrs europeus violents e cence scrupul, oponintsi ai sistems che, in chel stes fratimp, al praticave il so ambiziônôs antagonist anglês, Henry Morton Stanley, inviât dal re de Belgjiche, Leopoldo II.
Par chel, ancjemò in zornade di vuê, no je ancjemò smamide la vôs ch'al podarès jessi stât sassinât a Dakar, par che nol rivàs in France il so rapuart cuintri la degjenerazion colonialistiche tes tieris che lui al veve scuviertis e esploradis. Par chel, po, la citât ch'e je stade batiade cul so non – justeapont la capitâl dal ex Congo francês, Brazzaville – e je l'uniche, in dute l'Afriche, ch'e à mantignût il non de ete coloniâl. Il stralozament dal so cuarp di Algeri a Brazzaville al è stât favorît dai dissindints di Pietro Savorgnan di Brazzà e in specialitât dal nevôt Detalmo Pirzio Biroli, preseât funzionari di organisims internazionâi europeus in Afriche, muart cualchi an indaûr, e dai siei fîs Corrado, deplomatic de "Cee", e Roberto, architet e insegnant, ch'a an cjapât part ancje lôr a lis celebrazions dai 3 di Otubar.
«Intant de ceremonie – al à sclarît Roberto Pirzio Biroli, intervistât dal cuotidian di Udin, tal indoman – gno fradi Corrado al à cjacarât in dite de famee e al è stât fermât cetantis voltis dai batimans de int.
Al à insistût massime su la necessitât che l'Afriche e imbastissi un avignî di pâs e di rispiet mutuâl e ch'e smiri un svilup integrât, partint des sôs risorsis locâls. Che paraltri a jerin chei stes principis ch'al predicjave il nestri von Pietro Savorgnan, ch'o calcolìn un valôr simbolic fuart pe coesion dal Congo, ma ancje pal dialic fra i Paîs dal continent african». Come in Afriche ancje in France, l'esploradôr furlan al è ritignût "eroi nazionâl", onorât pes sôs scuviertis gjeografichis e par vê fondât il protetorât dal Congo francês.

Pietro Savorgnan di Brazzà framieç dai africans che tant al amave; tal mieç, une cjarte cui itineraris dal esploradôr furlan e, a man drete, il so ritrat tal an ch'al à fat il prin viaç tal Congo (1789)

Album di famiglia

Auguri ad una sorprendente donna friulana di New York

90° COMPLEANNO DI LOUISE CORVINO

La signora Louise Corvino, oriunda di San Daniele del Friuli, lo scorso 21 luglio ha compiuto 90 anni, a Manhasset, Long Island, New York. In ottima salute con uno spirito indomabile, "l'americane-furlane" è impiegata da oltre 20 anni a Bryce Rey Realty, un ufficio di beni immobili, a Douglaston, per il quale è responsabile della "reception".
Figlia di emigranti friulani, Louise Cavanna nasce a New York nel 1916 e passa l'infanzia nel Convento delle Suore Pallottine ad East Harlem, dove la propria mamma, rimasta vedova giovanissima, fa la cuoca.
Nel 1935, sposa Giuseppe Corvino, nativo di Rodeano Alto, con cui collabora nella gestione del panificio da lui avviato. Il laboratorio "Corvino's Italian and French Bakery", situato sulla 29esima strada nel cuore del "Piccolo Friuli" di Manhattan. A quei tempi è uno dei molti ritrovi frequentati dagli emigranti residenti nella zona. Dopo la morte del marito "Beppi", avvenuta nel 1962, Louise assume la gestione dell'azienda, riprende gli studi e ottiene il dipoloma di "High School". In poco tempo, acquista anche la patente di guida, seguendo le lezioni pomeridiane, appena finita la giornata di lavoro, nel traffico intenso del centro di Manhattan.
Nel 1969, Louise vende il panificio e fa il primo viaggio alla scoperta delle radici in Friuli, insieme alla figlia Ida. Sorpende parenti ed amici con la propria padronanza delle lingue, sia italiano che friulano.
Rientra a New York e inizia una seconda carriera come impiegata dello Stato di New York nell'Ufficio dell'Attorney General ove resta oltre 15 anni.
Arrivata all'età della pensione, piena di energia e buona volontà, Louise non rifiuta l'opportunità di iniziare una nuova collaborazione. Viene assunta da Bryce Rea Realty, ufficio in cui continua a lavorare a tempo pieno ancor oggi.
Negli anni '90, conosce meglio l'Italia ed il Friuli, durante altri viaggi, organizzati dalla "Famèe Furlane" di cui è socia dalla fondazione. Il compleanno, a luglio, è stato festeggiato dalla figlia Ida e dal genero Pino Miletich in famiglia, insieme ai vicini di casa e ad altri parenti ed amici, la maggior parte oriundi dal «Friûl di ca e di là da l'aghe».
A Louise, familiari, amici e tutta la comunità di Friuli nel Mondo augurano ancora molti anni di buona salute e di laboriosa produttività!

Di nuovo insieme dopo 55 anni

I 7 fratelli Scaini a Gradiscutta di Varmo

I 7 fratelli Scaini, dopo ben 55 anni, si sono ritrovati nel loro paese natio: Gradiscutta di Varmo.
Quattro le femmine di cui Norma (classe 1930) e Leonilda (classe 1934) che dimorano nel vicino Comune di Camino al Tagliamento, Antonietta (classe 1941) residente nel Bergamasco ed Enza (classe 1945) che ha preso i voti, tanti anni fa, diventando Suor Veridiana, e che attualmente risiede a Savorgnano del Torre. Tre i maschi di cui Giordano (classe 1931), partito per l'Australia nel 1951, ed in quel lontano continente raggiunto dal fratello Martino (classe 1936) nel 1955; infine il più giovane di tutti Feliciano (classe 1948), da alcuni anni in pensione come capo operaio del Comune ed attualmente consigliere comunale delegato alla Protezione civile. Non potevano mancare le foto ad immortalare questi momenti di grande gioia, ma anche di comprensibile emozione. Una in particolare è stata scattata nell'abitazione del celebre ed affermato maestro dei profumi Lorenzo Dante Ferro, che un tempo era l'edificio delle Scuole di Gradiscutta dove i fratelli Scaini hanno frequentato le elementari.
A tutti i fratelli Scaini, gli auguri di un ritrovo in salute e serenità, ma soprattutto senza dover aspettare un'altro mezzo secolo!

Graziano Vatri
sindaco di Varmo

Ci hanno lasciato

Sesto al Reghena (Pn)-Bossley Park (Sydney)

CAV. FELICE ZADRO

Il 29 agosto si è diffusa per Sesto al Reghena la notizia della morte di Felice Zadro, uno dei più vecchi emigranti della comunità del Friuli occidentale in Australia.
Il suo legame con la comunità d'origine, testimoniato da numerosi incontri fra i quali quello nella sua casa di Bossley Park (Sydney) con l'abate di Sesto mons. Giovanni Perin, in occasione del suo 90° compleanno, è stato sottolineato nel messaggio inviato dal parroco e letto durante le esequie del 2 settembre per interessamento di Giannino Morassut. «La Comunità civile e cristiana di Sesto al Reghena, in Italia, vive con dolore, confortato dalla fede, la scomparsa alla luce di questo mondo del cav. Felice Zadro nobile e carissima figura di uomo che ha onorato Sesto e la terra friulana – ha scritto per tutta la comunità di Sesto al Reghena, l'abate con i consigli parrocchiali –. Pioniere dell'emigrazione in terra australiana, era persona di grande statura morale e civile. Lascia una commossa e onorata memoria del suo mandato di sposo, padre e amico, vissuto come una missione sacra in una nobile terra la più lontana di tutte dal suo paese natio. L'Abbazia Sestense e la sua gente che amava con puro cuore di fanciullo, prega perché la sua anima viva per sempre nella luce di Dio a conforto della sposa, dei figli, nipoti, amici ed emigranti. A tutti vuole ricordare: "L'uomo giusto vive per sempre. / La sua memoria non avrà mai fine". Per quanti lo conobbero resta ancora amabile come un padre, prezioso come un maestro. Il nostro pellegrinare continua. Quanti l'amarono possono sentire il suo cuore battere anche più forte di prima, trasfigurato dall'amore di Dio. La Comunità prega per la sua anima, perché il Signore conceda a tutti di sentirlo sempre vicino e di rivederlo un giorno nella gloria dello splendore eterno». Nella memoria dei compaesani restano indelebili le parole con le quali il cavalier Felice, in Australia dall'età di 15 anni (essendovi giunto nel 1928 al seguito di papà Giuseppe), aveva accolto presso il Fogolâr di Sydney la delegazione sestense in visita ufficiale ai propri emigranti.
«L'emigrazione dai nostri paesi in Australia – aveva detto in quell'occasione Zadro – risale a circa 70 anni fa. Potete voi immaginare come siamo arrivati qui a quei tempi. Come i nostri pionieri sono arrivati in Australia. Avete visto quella vecchia valigia che abbiamo portato in chiesa. Quella lì è il vero simbolo della nostra venuta in Australia. Il messaggio, comunque, che voglio lasciarvi è che la terra australiana ci ha accolto e ci ospita molto generosamente. Dunque non posso negare di sentirmi in parte australiano. Ho una famiglia di nati australiani e perciò condivido e accetto la situazione in cui mi trovo. Di tutto questo siamo orgogliosi, perché è sempre stato pienamente riconosciuto il nostro contributo al paese che ci ospita. La nostra Comunità ha sempre onorato il nome dell'Italia e il nome di Sesto. E di questo ci sentiamo onorati».

RICORRE QUEST'ANNO IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE PUGILE DI SEQUALS (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

Il campione all'Università

Primo Carnera entra all'università. Chissà come lo renderebbe felice saperlo. Lui che, nonostante avesse abbandonato la scuola in terza elementare per guadagnarsi da vivere, aveva capito da adulto l'importanza che hanno la conoscenza e il sapere per costruirsi un futuro, affermarsi nella vita e diventare persone complete. L'aveva capito così bene da diventare autodidatta, imparare tre lingue, e fare sua la tecnica base dei mestieri che gli hanno consentito di creare la sua leggenda (pugile, attore, stella di rotocalchi e cinegiornali). Inoltre aveva preteso che i due figli una volta cresciuti frequentassero l'università, laureandosi in Medicina (Umberto) e Psicologia (Giovanna Maria). Quell'università che ora, a cent'anni sua dalla nascita, gli apre le porte in prima persona. Per studiarne la figura e l'incidenza nella storia d'Italia del Novecento. L'appuntamento è all'Università di Parma, venerdì 27 e sabato 28 ottobre, con il convegno di studi "Primo Carnera 1906-2006: la realtà, il mito". L'hanno organizzato Università, Comune e Provincia di Parma, con il patrocinio di vari enti, fra i quali la "Primo Carnera Foundation" e il "Panathlon". Al tavolo una dozzina di studiosi che si sono dati l'obiettivo di approfondire i vari aspetti della parabola umana, sportiva e socio-culturale di Carnera (il gigante, l'emigrante, il campione, lo strumento del Fascismo sono alcuni dei temi), nonché i legami fra le varie forme d'arte e la boxe (il cinema, la letteratura, i fumetti, il teatro) che anche il pugile friulano ha ispirato. Questi i nomi dei relatori, tutti docenti, ricercatori o giornalisti: Antonio Bonetti, Sergio Giuntini, Elvis Lucchese, Alberto Cei, Paul Dietschy, Daniele Marchesini, Juri Meda, Ivan Malfatto, Franco Però, Livio Toschi e Roberto Campari. Conduttori delle due giornate Daniele Redaelli ("Gazzetta dello Sport" e Comitato del centenario) ed Evelina Christillin (Università di Torino e Comitato olimpico Torino 2006). L'attore Paolo Briganti fra una relazione e l'altra ha il compito di proporre testi letterari sul pugilato (Hemingway, London, Luther King, ecc.). L'omaggio accademico a Carnera è completato da altre due serate, organizzate da Argo Lucco della "Primo Carnera Foundation", il 19 ottobre all'Istituto di cultura italiana a Strasburgo (Francia) e il 24 ottobre all'Università di Basilea (Svizzera).

Il Fascismo si appropria delle sue vittorie

La vita del campione di Sequals/10

È nella fase della conquista del titolo mondiale che la macchina della propaganda fascista si appropria di Primo Carnera, come di ogni campione o impresa sportiva italiana: le vittorie ai Mondiali di calcio ('34 e '38), il successo al "Tour de France" di Gino Bartali ('38), le transvolate atlantiche di Italo Balbo ('31 e '33). L'identificazione fra successo e regime, fra campione sportivo e campione politico (Benito Mussolini) è totale nell'immagine pubblica. Così giornali e cinegiornali fanno dichiarare a Carnera che il primo pensiero dopo il trionfo mondiale su Jack Sharkey per ko al 6° round è stato da lui rivolto alla patria e al Duce. Al ritorno in Italia è ricevuto dalle massime autorità fasciste.

La prima difesa del titolo, il 22 ottobre 1933 quando batte ai punti lo spagnolo Paolino Uzcudum, è organizzata in piazza di Siena a Roma e diventa un'apoteosi fascista: folla di 60-70 mila spettatori, Duce sul palco d'onore che fa passare la notizia di aver pagato il biglietto per sé e i figli, incasso devoluto alle opere del partito, Carnera sul ring in camicia nera. Tutti messaggi che si ripetono ogni volta che un mezzo di comunicazione parla di lui. Fino a raggiungere il culmine nel 1935, quando il 25 giugno perde per ko tecnico al 6° round da Joe Louis e il Ministero della Propaganda dà la direttiva di non pubblicare la foto del gigante a terra. L'avversario è un nero e l'Italia è alla vigilia della campagna coloniale in Etiopia, che inizierà in ottobre. Primo asseconda queste passerelle, come tutti gli sportivi dell'epoca e durante la guerra rischiano di costargli anche caro. Nella sua villa di Sequals, fatta costruire con i guadagni dei match, viene sequestrato dai partigiani e portato in montagna per un processo. L'accusa è di collaborazionismo con i nazi-fascisti. A salvarlo è il comandante "Tom", l'amico Leonardo Picco, che convince il gruppo a non fucilarlo.

I. M.